

**Alberto Porro**

# **I RUOLI ALL'INTERNO DELLA FAMIGLIA**



**Dagli archetipi  
alle  
costellazioni familiari**

# SIMBOLI E ARCHETIPI

## Introduzione

L'uomo è una macchina biologica, un sistema complesso che reagisce agli stimoli esterni. Egli agisce come tutti gli altri esseri viventi e comunica con essi. Il codice emotivo ed istintivo è uguale per tutti. Un cane o un gatto o perfino un criceto o un canarino sono in grado di percepire il livello profondo di comunicazione inconscia e rispondere in modo adeguato. La comunicazione che si instaura è "telepatica" ed è gestita a livello corporeo.

Come gli animali il suo modo di vivere risponde a spinte inconscie che sfuggono al controllo, ma a differenza di essi c'è anche una spinta razionale che può essere in accordo o in disaccordo con le pulsioni istintive. Se da una parte c'è il corpo che "pensa" e gestisce le emozioni in modo inconsciente, dall'altra c'è un cervello che gestisce la componente razionale, cioè traduce le emozioni in un concetto cosciente.

Affinché l'uomo riesca a vivere in armonia con se stesso è necessario che tra i due si instauri un qualche livello di comunicazione, in modo che il pensiero corporeo possa essere tradotto e gestito dal pensiero cerebrale. Tale comunicazione viene espressa attraverso i simboli e gli archetipi. **L'essere vivente ragiona secondo modelli comportamentali che possiamo chiamare archetipi (pensiero corporeo) e vede e classifica il mondo attraverso i simboli (pensiero cerebrale).**

Quindi si può schematizzare:

- ✓ il corpo ragiona (cervello corporeo) e si comporta secondo archetipi, cioè modelli comportamentali.
- ✓ la mente (cervello del sistema nervoso) vede il mondo e lo classifica per simboli, cioè unità di misura e metro di giudizio.

Ogni individuo nella sua unità di corpo-mente non può uscire da questi archetipi e quando parla e comunica in realtà utilizza i simboli.

Se sono un figlio ragiono secondo l'archetipo "figlio", per cui tutte le parti del mio corpo, i miei organi di senso, le mie funzioni, percepiranno il mondo come figlio. Tutte le cose che vedo saranno classificate con i simboli relativi a quell'archetipo. Se sono un genitore ragionerò secondo l'archetipo "genitore" e tutto ciò che mi circonda verrà classificato attraverso i simboli di quell'archetipo. Così ad esempio l'archetipo "genitore" quando vede un cucciolo, o un animale piccolo tenderà ad agire con un senso di protezione, mentre l'archetipo "bambino" non se ne preoccuperà, anzi facilmente si comporterà in modo violento arrivando perfino ad uccidere il cucciolo. Questo succede perché all'interno di ogni archetipo esistono degli schemi - dei simboli - che non ci sono negli altri. Ciascun archetipo possiede

dei simboli differenti che permettono di classificare la realtà. Se si passa da un archetipo ad un altro, cambiano i simboli, il metro di giudizio e l'unità di misura.

## Gli archetipi

La parola "archetipo" deriva dal greco *archetypon* (*typos*: modello, immagine; *arché*: principio, originale). Essa fa riferimento alle opere di C. G. Jung, che aveva preso a prestito il concetto dalla filosofia antica, ed è definibile come "idea primordiale", "modello delle cose" o "ciò che è all'inizio e funge da modello". Secondo Jung gli archetipi sono le immagini, i simboli, i contenuti primordiali e universali presenti nell'inconscio collettivo. Negli uomini ci sono delle "strutture pensanti" preesistenti al pensiero stesso; l'uomo ragiona non liberamente, ma basandosi su dei "preconcetti" arcaici, che condizionano e determinano le categorie del pensiero.

Cosa sono queste strutture pensanti preesistenti, questi preconcetti arcaici? Sembra una cosa molto complicata ed invece non lo è affatto. Cercherò di spiegare.

L'uomo è innanzitutto un animale, un mammifero della famiglia dei primati, e pertanto ha tutte le caratteristiche di questo gruppo. Possiede un cervello, che secondo McLean, è divisibile in tre parti che si sono andate sviluppando in sequenza durante l'evoluzione: il cervello rettiliano, istintivo, il cervello mammaliano, emozionale, e la corteccia, centro di elaborazione del pensiero.

Quando ognuno di noi ragiona e riflette utilizza la razionalità e l'associazione; da una causa si arriva ad un effetto. Siamo convinti che la razionalità sia completamente oggettiva. Ed invece qui ci sbagliamo di grosso.

Lo sviluppo del pensiero dal semplice animale all'animale-uomo non si è articolato attraverso l'interpretazione razionale, ma si è sviluppato partendo dall'esperienza sensoriale. Il pensiero primitivo è sempre stato basato sugli organi di senso: luminoso o buio, ruvido o liscio, acuto o sordo, salato o dolce, ecc. Qualunque animale dotato di cervello, ma anche una pianta, sono in grado di vivere delle esperienze percettive e sensoriali, che si differenziano a seconda della specie.

La ripetizione nel tempo dell'esperienza sensoriale ha portato al fenomeno della crescita del cervello: man mano che crescevano le informazioni doveva crescere il cervello in grado di elaborarle. Questo fenomeno nell'evoluzione è stata la causa della crescita della massa cerebrale e soprattutto del trasferimento di un pensiero "oggettivo" (l'esperienza sensoriale che è neutra), in uno "soggettivo" (l'individuo che percepisce). Il percorso evolutivo dai pesci ai rettili ai mammiferi fino ai primati non è altro che un percorso di crescita della massa cerebrale e dell'aumento della soggettività della percezione. Così la crescita del cervello, o meglio della Corteccia Cerebrale, è risultata funzionale all'adattamento ed è quella che ha determinato le caratteristiche specifiche dell'essere umano.

La sensazione fisica ripetuta ed affinata ha fatto sì che si riuscisse a definire il concetto. L'animale arcaico aveva un pensiero oggettivo ed ha dovuto strutturare degli organi che

potessero gestire delle esperienze oggettive per poi trasferirle in esperienze soggettive: ecco come è nato il cervello!

Facciamo un esempio. Quando viviamo un'esperienza che presuppone un certo coinvolgimento quasi certamente proviamo una strana sensazione a livello del plesso solare, od anche a livello intestinale od inguinale. Successivamente entra in gioco la razionalità che cerca di comprendere il motivo per cui è comparsa quella sensazione e percezione corporea. La sequenza di tale evento riesce a spiegare facilmente che cosa è successo nell'evoluzione: l'animale, la pianta, ma anche il paramecio o l'alga unicellulare vivono delle percezioni attraverso il corpo (il cervello intestinale di cui ho parlato prima). La maggior parte di essi si ferma lì e reagisce di conseguenza. I mammiferi, i primati e l'uomo invece elaborano quello che sentono e lo fanno diventare pensiero via via più cosciente, fino a fare coincidere queste sensazioni con la propria individualità: "io percepisco, io sento, io ho delle sensazioni, dunque sono".

Man mano che crescono le percezioni e le sensazioni, maggiore deve essere l'estensione del cervello in grado di gestirle. L'organo e il cervello si sono adattati reciprocamente. Man mano che si sviluppava una necessità, si sviluppava un organo via via più complesso. Ma la complessità doveva essere gestita in qualche modo e ha provocato lo sviluppo del cervello. Così se da un lato la mancanza di un organo impedisce al cervello di funzionare ed agire, dall'altra la mancanza del cervello impedisce la gestione corretta della funzione dell'organo.

Questa premessa è necessaria per capire che il pensiero "oggettivo", il pensiero razionale non è qualcosa di separato dal corpo, ma poggia il suo sviluppo proprio sulle esperienze corporee e sensibili. L'archetipo del pensiero quindi è l'insieme delle informazioni acquisite attraverso i sensi e le esperienze. Ogni essere vivente, compreso l'uomo, è un'entità complessa che si muove nell'ambiente ed è sempre in contatto con esso e "pensa" a livello organico. Il pensiero razionale ed organizzato non esisteva in natura prima che arrivasse la nostra specie.

Se escludiamo il cervello razionale quindi, tutti i viventi sono uguali o almeno molto simili nella loro struttura di base. Ogni struttura biologica esistente ha un numero definito di possibilità di reazioni, determinate dalla sua natura e dalla sua struttura molecolare e organica. E questo è valido anche per gli umani.

Ogni uomo ha un numero limitato di pulsioni, che lo inducono a reagire, ed un numero limitato di reazioni per ogni tipo di pulsione. Ad esempio la pulsione fame è identica per tutti, dalla pianta, al battere, al verme, al cane e all'uomo. La reazione a tale pulsione potrà essere soltanto mangiare, ove ogni essere biologico avrà la sua modalità di mangiare. Io uomo posso mangiare in modo differente ma "simbolicamente" compio il medesimo gesto di tutti gli altri esseri viventi.

Si risponde alle pulsioni con reazioni e comportamenti standardizzati, ossia con comportamenti "archetipali", secondo le *"esperienze primordiali comuni alla specie umana contenute nell'inconscio collettivo"* (C. G. Jung).

In altre parole la "macchina uomo" possiede un numero limitato di archetipi comportamentali, che ognuno manifesta poi a modo suo in funzione del proprio vissuto. Si tratta di risposte ad eventi che vengono percepiti e portati alla coscienza non come pensieri, ma come reazioni oggettive viscerali. Ogni percezione del mondo dipende dunque dagli organi di senso che

impongono un archetipo immaginativo, interpretativo. Il limite di tale immagine del mondo è determinata dalla struttura molecolare ed organica del nostro recettore.

Per semplificare si può affermare che ogni essere vivente, compreso l'uomo, è una macchina. Il suo funzionamento è determinato dal pulsante che viene premuto. Così ad esempio quando si preme un pulsante nella lavastoviglie, questa svolgerà il compito che tale pulsante indicherà. Ogni pulsante rappresenta un archetipo.

In sintesi si può affermare che come in una macchina sequenze di pulsanti attivano programmi differenti, nell'animale e nell'uomo sequenze di simboli attivano archetipi diversi. La mappa mentale è la somma degli archetipi.

Noi uomini quindi siamo delle macchine con un numero limitato di funzioni. Secondo il pulsante che viene schiacciato, ossia dei simboli che vengono intromessi, reagirà seguendo un determinato schema, cioè un archetipo. La macchina – uomo non può reagire in tutti i modi possibili, ma ha solo alcune possibilità che sono le potenzialità dello strumento. L' *Homo sapiens* non ha il programma “volare” ad esempio; l'uccello invece ha l'archetipo volo.

L'evoluzione biologica ha fornito ogni specie vivente di “programmi specifici”, che vengono utilizzati a seconda delle situazioni nelle quali si trova. Esattamente come la lavatrice e le sue modalità. I programmi, che possiamo anche chiamare “pulsioni istintive”, come ho già detto, non sono infinite. Ve ne sono alcune particolari per ogni specie biologica, e ce ne sono altre universali.

Possediamo determinati archetipi, ma non possiamo usarli tutti contemporaneamente. Una volta che se ne è attivato uno, si escluderanno gli altri, e si reagirà secondo quello schema predeterminato, senza alcuna possibilità di scelta. Così posso essere figlio o genitore, ma non tutti i due contemporaneamente. Spesso un adulto che deve essere genitore si trova ancora nell'archetipo figlio: questo determina numerosi problemi e crea un black-out comportamentale, che si ripercuoterà su tutte le sue strutture relazionali, soprattutto – ma non solo – all'interno della famiglia.

Ognuno di noi può riconoscere l'archetipo nel quale si sta trovando in quel momento, ed è quindi in grado di comprendere che cosa sta facendo e quali simboli riesce a recepire e quali no. Se sono in “archetipo figlio” ad esempio il simbolo “responsabilità” non esiste, non lo vedo né lo riconosco. Se sono genitore il senso di responsabilità lo vedo e lo riconoscerò ovunque.

## I simboli

Il termine simbolo deriva da due parole greche: *symbolon* (segno di riconoscimento) che era una tessera di riconoscimento che i giudici di Atene presentavano in tribunale per essere poi pagati; *ymballein* che significa mettere insieme (*syn*: insieme; *ballein*: mettere). Oggi si intende con il termine simbolo, un oggetto, un individuo, o altra cosa che può sintetizzare o evocare una realtà più vasta.

Pertanto il simbolo è qualcosa che evoca e ricorda qualcos'altro. Un tramite per estrarre una esperienza più vasta da un solo elemento.

Si parla di simboli perché il nostro inconscio memorizza gli eventi per simboli. Un cervello, un organo, non può ricordare ogni singolo evento della vita, ogni singola realtà con la quale si è posto in relazione, perché la quantità di neuroni non sarebbe sufficiente. Esso codifica ogni manifestazione del proprio mondo in simboli, inserisce i dati in modo organizzato collegando gli eventi con i simboli, come un computer (che ha un sistema binario i cui simboli sono solo 0 e 1).

Ci sono simboli universali, come quelli sessuali, che vengono compresi da tutti, in qualunque cultura ed in qualunque situazione. Si utilizzano, infatti, in psicologia comportamentale e nell'ipnosi dinamica (asta = pene – padre; triangolo = vagina – madre; cerchio = ano – io).

A cosa associamo questi simboli? In sostanza a tutto! Noi utilizziamo un sistema simbolico per memorizzare gli eventi. Il simbolo per noi è fondamentale.

Inoltre il simbolo permette l'astrazione. Anche gli animali memorizzano per simboli. Alcuni scienziati hanno verificato che il polpo – un mollusco – è in grado di riconoscere le forme geometriche e di associarle. Evidentemente la struttura del cervello, pur aumentando la complessità, è sempre la stessa.

La capacità di astrazione permette di adattarsi meglio al territorio e di elaborare e trovare delle soluzioni. Essa è indipendente dalla cultura. I simboli sono universali ed appartengono alla capacità di memorizzazione.

Questa capacità di astrazione, di associazione simbolica, consente ad ogni animale di riconoscere in tempi brevissimi ciò che per lui è utile, neutro o dannoso. Pertanto possiamo dire che l'intelligenza di un animale dipende dalla quantità e qualità di simboli che il suo corpo/cervello è in grado di produrre e combinare.

Ci sono simboli universali e simboli che possono essere influenzati dalla cultura in cui uno vive, ma non sono della cultura in quanto tale. Ad esempio la croce è stata presa a prestito dal cristianesimo, ma è anche orientale, degli antichi (la croce sulle pietre). Può rappresentare un sacco di cose ma è un simbolo universale. Quindi una cultura può prendere "a prestito" un simbolo e spostare l'attenzione su un certo aspetto, ciò che le interessa (che è un processo culturale). Tuttavia fundamentalmente il simbolo è universale. Nella cultura cinese il dinamismo della vita e la rappresentazione di dio sono espressi attraverso *lo yin e lo yang* che si muovono l'uno verso l'altro, ma la stessa rappresentazione si può riconoscere nella cultura cristiana occidentale, con la *trinità*.

La cultura prende a prestito dei simboli che esistono già e li utilizza per i propri fini. Ad esempio il simbolo della svastica ha avuto molto potere perché era già conosciuto. Usando quel simbolo si è coinvolto un numero elevato di persone, che di fatto è stata ipnotizzata (meccanismo dell'ipnosi dinamica). La svastica è segno di rinascita e nulla meglio di quel simbolo poteva rappresentare il bisogno di riscatto che aveva la popolazione della Germania di quegli anni.

I simboli sono indipendenti dalla cultura, ma vengono usati per "unire" gli individui e condizionarli. La stessa religione (da *religo* = legare) è sempre servita per rendere omogenee culture e pensieri di popoli che altrimenti non sarebbero mai vissuti insieme. La religione (non la spiritualità) è la "ragion di stato".

Il cristianesimo usa come simbolo la croce ma il suo significato è stato modificato. Quando si parla della croce si indica l'ordine del mondo, l'uomo, i quattro venti e di molte altre cose che non c'entrano niente con Gesù Cristo. Tuttavia la crocifissione altro non è che l'adesione totale dell'uomo alla sua dimensione simbolica della croce: un simbolo molto forte.

L'esperienza personale non può cambiare la valenza del simbolo. Esso è infatti universale perché le sue valenze appartengono all'istinto, tuttavia il contesto nel quale viene vissuto il simbolo può cambiare il suo significato individuale.

Comprendendo ciò si capisce perché l'uso di un simbolo può condizionare così tante persone. Si può dire qualsiasi cosa di un simbolo, ma a livello inconscio questo ha sempre un solo significato, che è quello che l'inconscio riconosce.

La capacità di astrazione simbolica pertanto, non dipende dalla cultura della persona, ma è un fenomeno innato, determinato biologicamente, ed in relazione con la complessità della struttura cerebrale di ogni essere vivente.

#### **SIMBOLI E ARCHETIPI: UNA SINTESI**

I simboli permettono una assimilazione degli eventi e guidano l'individuo verso l'attivazione di un archetipo.

Gli archetipi sono l'interpretazione del vissuto in relazione alla percezione. L'interpretazione del mondo avviene attraverso gli archetipi. Essi non sono infiniti, ma sono limitati e dipendono dalla specie e dall'ereditarietà. L'individuo inserisce le proprie esperienze all'interno di uno degli archetipi e reagisce all'ambiente di conseguenza.

Gli archetipi vengono passati da una generazione all'altra e vengono attivati e richiamati attraverso l'imprinting iniziale.

Quindi l'archetipo è il modo di vedere il mondo. E' una specie di paraocchi. L'animale non vede il mondo ma lo inserisce all'interno degli archetipi che ha ereditato, attraverso l'imprinting iniziale, che viene richiamato attraverso i simboli.

Ogni animale ha un suo archetipo. Ad esempio nel vedere il mondo con gli occhi c'è la vista del predatore evoluto che vede bene tridimensionalmente (come gli esseri umani) ma ha poca estensione visuale, e la visione del preda, che ha un angolo visuale di circa 320 gradi, ma vede con poca sovrapposizione tridimensionale. Per comprendere la differenza basta guardare ad esempio una scala con entrambi gli occhi o con un occhio solo: cambia completamente la prospettiva e la profondità di campo.

### L'attivazione dell'archetipo

Ogni essere vivente possiede determinate capacità interpretative della realtà – un programma tipico della sua specie – che possono essere definite archetipi. Quando osserva il mondo e la realtà circostante lo categorizza per simboli, ma solo quelli che riconosce come importanti per lui attivano un archetipo specifico; gli altri non vengono classificati e neanche riconosciuti.

In altre parole si può affermare che i simboli letti nell'ambiente attivano uno specifico archetipo di risposta, e, quando questo è acceso, solo le informazioni che trovano una collocazione al suo interno vengono comprese ed analizzate, il resto viene escluso o

addirittura nemmeno percepito. Tutto ciò che non rientra all'interno di uno schema, di un archetipo non viene identificato. I simboli che non fanno parte dell'archetipo attivato “non esistono” perché la realtà viene avvertita solo attraverso gli archetipi inseriti. Ogni archetipo riconosce un determinato tipo di realtà e non ne riesce a percepire altra.

Persone con gli stessi archetipi hanno percezioni simili. Quando invece hanno differenti archetipi inseriti (corretti o meno) danno giudizi differenti della stessa situazione.

Gli individui non ragionano secondo il senso comune, ma in base all'archetipo.

Ogni essere vede la realtà attraverso simboli e ragiona secondo archetipi che vengono attivati dai simboli stessi.

Le esperienze della vita, le cose animate ed inanimate, tutto, diventano simboli che richiamano e rivedono continuamente gli archetipi primordiali. L'uomo non vede il mondo, ma proietta in ogni cosa che vede i suoi archetipi o istinti primordiali comportamentali. Tutto viene decodificato all'interno di schemi già preesistenti. Potremmo dire che qualunque animale applica quello che Lorenz aveva trovato nei volatili, l'*imprinting* iniziale.

A seconda del tipo di archetipo che si inserisce, il cervello cambia i parametri, esattamente come farebbe una centralina elettronica di una macchina. Come ogni centralina è in grado però di gestire alcuni parametri e non altri, così ogni archetipo è in grado di gestire alcuni comportamenti e non altri. Quando l'età biologica e l'età cerebrale dell'archetipo (che dovrebbero essere corrispondenti) non combaciano, la centralina va in tilt, registra informazioni sbagliate costringendo la macchina a funzionare in modo errato bloccando il sistema.

Non si possono usare tutti gli archetipi contemporaneamente, ma solo uno per volta, altrimenti si entra nella schizofrenia. Per chi conosce Hamer forse questo stato potrebbe corrispondere a quelle che lui chiama “costellazioni schizofreniche”, cioè uno stato psichico che blocca ogni risposta razionale e posiziona l'individuo in una sorta di *stand by* in attesa che qualcosa dell'ambiente cambi.

Ognuno di noi risponde con reazioni standardizzate in funzione del simbolo che viene introiettato. Questo si vede nella relazione di coppia, con i figli e con gli amici. E lo schema si ripete. Se le cose vanno bene non ci se ne accorge, ma ci si accorge benissimo se vanno male.

Quando entro in un archetipo, in uno schema, vedrò la moglie, i figli, gli amici e il lavoro in un determinato modo, se entro in un altro archetipo vedrò tutto in modo diverso. **Se non si cambia archetipo si continuerà a vedere le relazioni sempre nello stesso modo, perché solo così le si può vedere!**

Compito del terapeuta è guidare l'individuo verso l'archetipo adatto alla situazione, aiutarlo a riconoscere i simboli che, per la sua età ed il suo compito, devono essere riconosciuti. Si deve verificare in quale archetipo è l'individuo e se questo archetipo è congruente con la vita che sta vivendo.

## I simboli universali: maschile e femminile (lo Yang e lo Yin nella Medicina Tradizionale Cinese)

Il mondo è sottomesso a due forze antagoniste ma complementari che gli Orientali chiamano Yin e Yang . Nulla esiste se non lo Yin e Yang. Lo Yin è caratterizzato dalla forza centrifuga e produce espansione, silenzio, calma, freddo e oscurità; lo Yang è la forza centripeta, produce contrazione, suono, calore e luce.

Nello Yin noi racchiudiamo il femminile, la Madre, il territorio, la casa, la famiglia, lo stare con noi stessi, il nostro corpo. Nello Yang noi racchiudiamo il maschile, il padre, i fratelli, gli altri, tutto ciò che sta al di fuori del nostro territorio, il lavoro, lo stare con gli altri, il partner.

Tutto quello che accade viene introiettato e letto come simbolo, anche le parole stesse. Di tutto ciò che ascoltiamo o leggiamo, siamo in grado di memorizzare solo ciò che rientra nei simboli in grado di essere riconosciuti dal nostro archetipo.

Così quando si frequenta un corso si colgono chiaramente alcuni aspetti evidenziati dall'insegnante, mentre altri sono più nebulosi o non li si comprendono affatto. Questo succede perché siamo in archetipi simili, ma non uguali, e pertanto non abbiamo sempre gli stessi simboli.

Se i simboli che l'insegnante mi dà non sono nel mio archetipo, non li riconoscerò, o farò molta fatica a riconoscerli.

Lo Yin e lo Yang sono l'origine di tutti i simboli possibili, perché rappresentano le polarità del mondo: il maschile e il femminile, il positivo e il negativo, il bianco e il nero. Dall'equilibrio di queste due polarità nasce la perfezione, il Tao, l'espressione della divinità, l'equilibrio.

Lo Yin genera l'universo e genera lo Yang, ma lo Yang controlla lo Yin. La madre crea tutto, ma è il padre che contiene e abbraccia la madre. Il padre non è mai assente!

## TAO

TAO	
<p style="text-align: center;">Yin Madre Femminile Ciò che sta dentro Corpo Sostanza</p> <p style="text-align: center;">Materia La madre è l'energia che prende forma -</p> <p style="text-align: center;">La madre è dominante femmina</p> <p style="text-align: center;">Ciò che sta dentro (madre - utero) Famiglia</p> <p style="text-align: center;">Istinti (arrivano da dentro)</p> <p style="text-align: center;">Preferisce stare in casa</p> <p style="text-align: center;">Senso del dovere (massoneria, chiesa, mafia: deve rispondere al gruppo cui appartiene (famiglia))</p> <p style="text-align: center;">Termini femminili</p> <p style="text-align: center;">Zucchero Dovere Religione</p>	<p style="text-align: center;">Yang Padre Maschile Ciò che sta fuori Mente Forma</p> <p style="text-align: center;">Energia che tiene unita la materia Il padre dà energia alla madre perché tenga unita la famiglia</p> <p style="text-align: center;">Il padre è dominante maschio</p> <p style="text-align: center;">Ciò che sta fuori (padre - energia) Vita sociale (studio, lavoro, amici, parenti)</p> <p style="text-align: center;">Cultura (arriva da fuori)</p> <p style="text-align: center;">Preferisce stare fuori casa</p> <p style="text-align: center;">Rispetto delle istituzioni (gruppo, società: risponde alle leggi e al governo)</p> <p style="text-align: center;">Termini maschili</p> <p style="text-align: center;">Sale Piacere Politica</p>

**YIN = MATERIA**

**YANG = ENERGIA**

Non c'è nessuna differenza tra la legge di Einstein e la legge dello Yin e Yang. La materia e l'energia si completano ed in realtà sono la stessa cosa. L'energia racchiude la materia; la materia è energia condensata. Questa è astrofisica. La materia e l'energia insieme formano tutto ciò che esiste, sono la rappresentazione dell'equilibrio, della perfezione e del divino. I cinesi direbbero che sono l'espressione del Tao.

Il simbolismo femminile è il corpo, la materia. La femmina è in grado di condensare l'energia fornita dal maschio e trasformarla in materia: il figlio.

Il simbolismo maschile è energia. Un piccolissimo spermatozoo è in grado di fornire l'energia sufficiente affinché la femmina possa formare un figlio.

- Quando un individuo ha una malattia **CORPOREA** → il blocco è **Yin**. Non accetta il simbolo, l'espressione femminile dentro di sé.
- Quando uno ha una malattia **COMPORAMENTALE** → il blocco è **Yang**. Non accetta il simbolo, l'espressione maschile dentro di sé.

Ciò significa che è mancato l'archetipo che esprimeva quel simbolo.

- ✓ Chi è in **conflitto con la madre** non riesce a fare il genitore
- ✓ Chi è in **conflitto con il padre** non riesce ad avere successo nel lavoro. Persone che litigano con il padre, poi cambiano lavoro

I simboli maschile e femminile devono venire espressi dai genitori. Ci deve essere una dinamica tra loro nella quale il figlio **non deve intervenire**. Se c'è un conflitto tra loro l'insicurezza del figlio si trasforma in rabbia e senso di colpa, bloccando ogni possibile elaborazione personale della situazione. Il figlio non salva la madre, non comprende il padre e si rovina la vita, non comprendendo più i simboli.

Riconoscere i simboli maschile e femminile significa riconoscere la dinamica tra lo Yin e lo Yang: tutto è giusto. L'intervento di un terzo elemento nella dinamica (cioè del figlio) rovina l'equilibrio, il Tao.

Il figlio che si mette in mezzo ai genitori per salvare l'uno dall'altro, non riesce più a riconoscere se stesso e non potrà mai avere accesso ai simboli che loro esprimono.

Il vero aiuto che un figlio può dare a dei genitori in difficoltà è riconoscere il loro ruolo e la loro dinamica, rimanendone fuori:

- ✓ Aiutare la madre vuol dire visualizzarla con il padre, altrimenti è una "pazza isterica" (eccesso di estrogeni).
- ✓ Aiutare il padre vuol dire visualizzarlo con la madre, se no è un "pazzo iroso" (eccesso di testosterone).

Se non c'è equilibrio tra estrogeni e testosterone l'individuo è in disequilibrio. Se si vogliono aiutare i genitori si deve visualizzarli insieme. In questo modo "santifico" lo Yin e lo Yang!

## SIMBOLI, ARCHETIPI E BIOLOGIA

### Simboli e legge dei cinque elementi

I simboli che abbiamo visto nella vita di tutti i giorni e nel comportamento, e persino nel destino di ognuno, si possono ritrovare anche nella biologia. La Medicina Tradizionale Cinese (MTC) ha individuato organi specifici di tipo “maschile” – pieni (Yang) e di tipo “femminile” - vuoti (Yin). Ad esempio il cuore è un organo maschile, pieno, mentre l'intestine tenue è un organo femminile vuoto.

Nella MTC esiste un “ciclo di generazione”, uno spostamento di energia che coinvolge gli organi (Yang) e i visceri (Yin) e si muove lungo i meridiani di agopuntura. La salute e la malattia dipendono dal dinamismo di quest'equilibrio.

Semplificando al massimo si può dire che esistono cinque logge energetiche costituite ognuna da un organo e da un viscere, da un organo di senso, da un gusto, da uno stato d'animo. Le logge sono:

- ✓ Terra: formata da stomaco, milza e pancreas
- ✓ Metallo: formata da colon e polmoni
- ✓ Acqua: formata da vescica e rene
- ✓ Legno: formata da cistifellea e fegato
- ✓ Fuoco: formata da intestino tenue e cuore

Lo Yin e lo Yang si completano e permettono il movimento dell'energia così come farebbero due poli elettrici. Esistono tuttavia uno Yang generale ed uno Yin generale:

- YIN → pancreas – stomaco (la terra sta dentro, cioè è Yin)
- YANG → rene (l'acqua sta fuori dalla terra e la nutre: è Yang)

La terra per i cinesi sta “dentro”, cioè “ciò che sta in mezzo”.

Il movimento dell'energia nelle logge è rappresentato dal pentagono (figura 2). In realtà originariamente i Cinesi avevano rappresentato questo movimento con un quadrato delimitato da quattro logge con al centro la terra – la madre (figura 1).

L'energia circola da una loggia all'altra seguendo un ordine preciso, indicato dal “ciclo di generazione”, che nel disegno è indicato dalle frecce (figura 1): dalla Terra al Metallo, dal Metallo all'Acqua, dall'Acqua al Legno, dal Legno al Fuoco e dal Fuoco di nuovo alla Terra. Ed il ciclo ricomincia.

Tuttavia, per evitare che l'energia per qualunque motivo si blocchi, è previsto anche un secondo ciclo, chiamato “ciclo di controllo” (figura 2): qui l'energia si muove per controllare

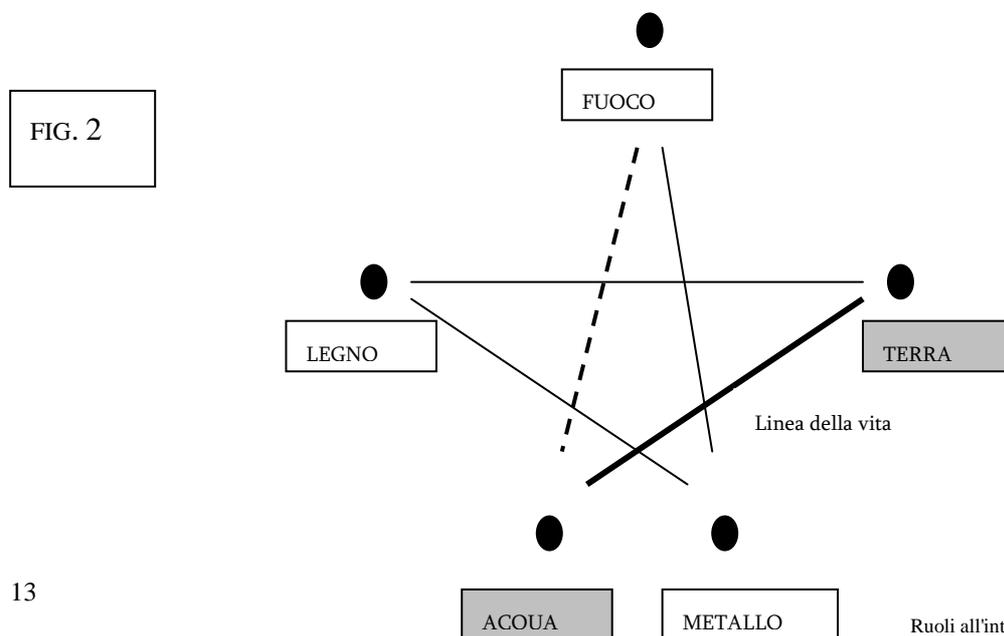
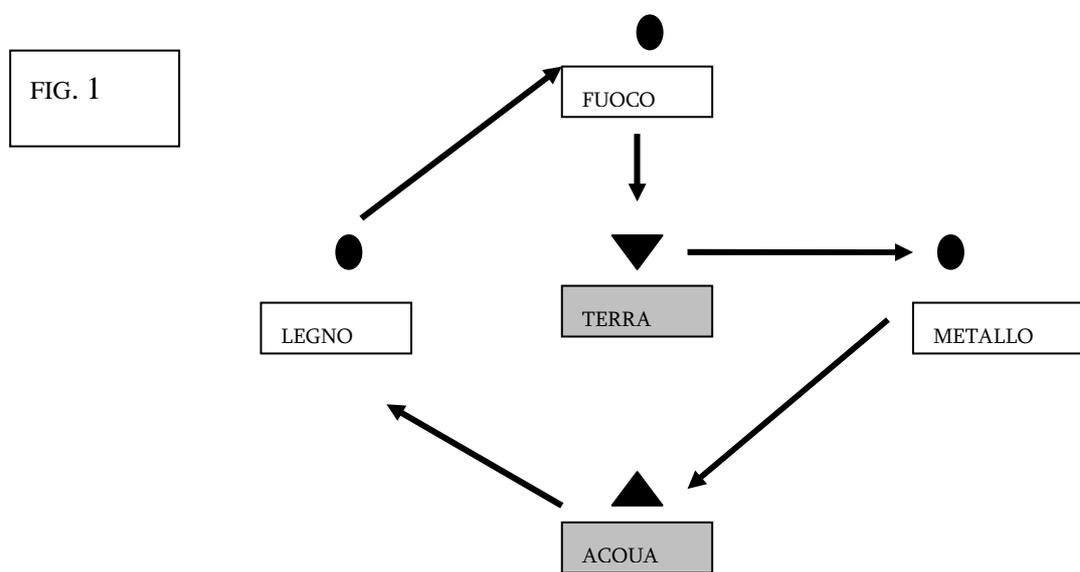
che le logge abbiano energia sufficiente. Il Fuoco controlla il Metallo, il Metallo controlla il Legno, il Legno controlla la Terra, la Terra controlla l'Acqua, l'Acqua controlla il Fuoco.

La LINEA DELLA VITA è la linea tra la Terra e l'Acqua:

1. la Terra è la madre (emozioni: negativa *Preoccupazione*; positiva *Riflessione*)
2. l'Acqua è il padre (emozioni: negativa *Paura*; positiva *Coraggio*)
3. il Fuoco sono io! (emozioni: negativa *Infelicità*; positiva *Felicità*)

Esiste un movimento tra lo Yin e lo Yang, così come esiste un movimento tra il Padre e il Figlio nella religione cristiana.

I cinesi hanno collegato la felicità al Fuoco, vale a dire che se io sono in accordo con me stesso, con i miei due poli paterno e materno, sono felice e mi godo tutta l'esistenza.



Si possono avere eccessi o carenze di Terra o Acqua, cioè di Padre o di Madre. Se ritengo che la sopravvivenza sia stata garantita ad esempio dal Padre, è chiaro che si avrà un eccesso di Padre ed una carenza di Madre.

Quindi si può riconoscere:

- un pieno o eccesso di padre / madre (“se non fosse stato per lui / lei!”)
- un vuoto o carenza di padre / madre (“se non ci fosse stato sarebbe stato meglio...”)

Il padre appartiene alla loggia Acqua, che porta l’energia al Legno, perciò la sua azione si proietterà sul fegato - cistifellea.

La madre appartiene alla loggia Terra, che porta l’energia al Metallo, perciò la sua azione si proietterà sui polmoni – colon.

Questo si capisce guardando il movimento dell’energia delle logge che dalla Terra va verso il Metallo, dal Metallo va verso l’Acqua, dall’Acqua va al Legno, dal Legno va al Fuoco, dal Fuoco torna alla Terra. Questo significa che a seconda degli eccessi o difetti di energia si avranno emozioni differenti:

- ✓ un VUOTO DI PADRE (Acqua) è un vuoto di fegato – cistifellea → chi sente la mancanza del padre è un uomo che **non è capace o ha paura di prendere decisioni.**
- ✓ un ECCESSO DI PADRE (Acqua) è un eccesso di fegato – cistifellea → ce l’ha con il padre è **un iroso e deve avere tutto sotto controllo**
- ✓ un VUOTO DI MADRE (Terra) è un vuoto di polmoni – colon → chi sente la mancanza della madre è un uomo “non centrato”, che **non ha capacità di riflettere sulle cose e vede tutto nero e difficile.**
- ✓ un ECCESSO DI MADRE (Terra) è un eccesso di polmoni – colon → chi ce l’ha con la madre è **triste e vive una profonda rabbia che non riesce ad esprimere** e spesso manifesta come colite.

I cinesi mettevano la Terra al centro della rappresentazione delle logge, perché secondo loro chi ha il blocco dell’elemento Terra è un uomo “non equilibrato”. Infatti l’emozione della Terra è la capacità riflessiva; chi non è in equilibrio sulla parte centrale della propria esistenza, non ha la capacità di riflettere sulle cose, non ha la capacità di mettersi in una posizione in cui “vede tutto”.

Un padre /madre troppo presente o assente sposta l’equilibrio.

- ✓ Se c’è una carenza di padre c’è necessariamente un eccesso di madre → equilibrio spostato verso la parte Yin
- ✓ Se c’è una carenza di madre c’è necessariamente un eccesso di padre → equilibrio spostato verso la parte Yang
- ✓ Se il padre è troppo presente lo si imiterà e si sposterà l’equilibrio verso la parte Yang. Mancherà lo Yin, il senso del dovere, per cui si vivrà senza prendersi troppe responsabilità.

- ✓ Se la madre è troppo presente la si imiterà e si sposterà l'equilibrio verso la parte Yin. Mancherà lo Yang per cui si vivrà tutta la vita come un dovere e mancherà il piacere nel fare le cose.

Esistono però situazioni in cui si possono avere eccessi o carenze di entrambi i genitori, soprattutto in determinati momenti o in determinate situazioni. Ma in questo caso le conseguenze sono gravi.

Si può avere carenza di entrambi i genitori, ma in tal caso è possibile che si muoia o che ci si ammali per spostare comunque l'equilibrio e la forza. La "linea della vita" in questo caso non porterà energia sufficiente.

Un eccesso di entrambi i genitori porta invece ad una carenza di Fuoco; l'individuo non riesce a prendere possesso della propria vita, perché non è mai riuscito a mettersi alla prova.

Chi ha avuto carenza od eccesso di entrambi i genitori è facile che si trovi in "costellazione schizofrenica" con comportamenti emotivi disturbati, fino alla schizofrenia conclamata..

## La biologia degli archetipi

I simboli a livello biologico sono gli organi e i visceri. Ma che cosa sono gli archetipi? Essi sono la reazione ad una determinata situazione ambientale.

Il corpo reagisce fisicamente stimolando ed inibendo organi, visceri e funzioni a seconda dell'archetipo attivato.

Infatti, sempre utilizzando la MTC, si può affermare che:

1. Ad ogni archetipo corrisponde un gruppo di organi.
  2. Ad ogni organo viene associata una ghiandola
  3. Ad ogni organo sono anche associati organi di senso, o sensori. Attraverso di essi l'organo si mette in comunicazione con l'ambiente esterno.
- 
- ✓ Il fegato percepisce il mondo esterno attraverso gli occhi
  - ✓ Lo stomaco percepisce il mondo esterno attraverso la bocca
  - ✓ Il colon percepisce il mondo esterno attraverso il naso.
  - ✓ Il cuore percepisce il mondo esterno attraverso la lingua
  - ✓ Il rene percepisce il mondo esterno attraverso le orecchie

In questo modo quando si attiva l'archetipo, che gestisce determinati organi, si modifica la percezione della realtà, attraverso l'attivazione di determinati organi e ghiandole. In questo modo il comportamento si modifica.

E' quello che la medicina chiama PNEI, psico-neuro-endocrino-immunologia.

Tutti gli organi sono contemporaneamente organi e ghiandole, per cui è facile comprendere perché il comportamento può cambiare a seconda dell'archetipo attivato. Le ghiandole sono infatti dei modulatori comportamentali!

**QUANDO FUNZIONA UN CERTO ARCHETIPO SI ATTIVANO DETERMINATI ORGANI, CHE PROVOCANO IL FUNZIONAMENTO DI UNA DETERMINATA GHIANDOLA CHE A SUA VOLTA MODIFICA IL COMPORTAMENTO.**

L'archetipo ha la funzione di attivare un funzionamento biologico adeguato alla situazione. Se non si innesca l'archetipo corretto la realtà viene percepita in modo parziale o errato e non ci si adegua correttamente ad essa. Si reagisce come il classico "pesce fuor d'acqua" che non riesce a reagire a quello che succede, ma utilizza tutte le sue energie solo per sopravvivere (e ci riesce piuttosto male...).

L'archetipo sbagliato fa circolare l'ormone sbagliato e il comportamento è completamente inadeguato. E' noto in medicina che quando si somministra un ormone, cambia il modo di percepire la realtà.

Sintetizzando, all'attivazione di ogni archetipo corrisponde:

- ✓ una modificazione metabolica → organi
- ✓ una modificazione dello stato di allarme (modulazione comportamentale) → ghiandole
- ✓ una modificazione dello stato di eccitazione del sistema neuro ghiandolare (si modificano i sensori dell'ambiente esterno)

Un incisore come fa a sentire la durezza del legno che deve incidere? Sono anni di allenamento ed anni di aumento dell'eccitazione della sensibilità della mano. Chi non ha mai fatto questo lavoro certe cose non le sente proprio. Lui ha allenato quell'archetipo per anni.

Se c'è una modificazione metabolica ed una modificazione dello stato di allarme, c'è una appropriata capacità di percezione della realtà. Se invece non c'è un'adeguata modificazione, certe situazioni non si riescono a percepire e manca l'adeguata capacità reattiva:

Un padre che ha il proprio archetipo sa come agire con il figlio.

Un padre che ha l'archetipo di figlio non sa come agire con suo figlio. Lo considera piuttosto un fratello.

Un archetipo giusto permette:

- una adeguata capacità nel riconoscere
- una adeguata capacità nel reagire

Innescato l'archetipo adeguato nell'individuo, questo agirà secondo meccanismi istintivi. Non c'è un protocollo comportamentale, ma ci sono azioni spontanee.

L'archetipo attivato spiega chiaramente ogni nostro comportamento, anche quelli più aberranti. Un padre nell'archetipo giusto non potrà mai usare la figlia anche sessualmente, allo stesso modo una madre nel giusto archetipo vedrà il figlio come tale e non come sostituto del marito!

Ogni nostro comportamento ed ogni malattia sono dei programmi biologici. Pertanto non c'è nulla di sbagliato. *Tutto è giusto!*

Partendo da un archetipo si può pertanto arrivare a dedurre tutti i programmi biologici e tutte le malattie che questo individuo può sviluppare. Ed il contrario. Diventa pertanto possibile valutare il “rischio” rispetto ad una malattia o ad un comportamento problematico.

Un individuo nell’archetipo figlio, che fa il genitore ed ha dei figli, si troverà a lavorare per loro senza avere una struttura fisica corretta. Dovrà pertanto attivare un “programma estremo” per poter fare fronte ad una situazione per la quale lui non è preparato. Gli organi /le ghiandole che non sono in grado di funzionare da genitore, ma sono attivate per affrontare il peso e le responsabilità di un figlio – cioè circa zero – non sono in grado di fare fronte alla situazione. Dovranno lavorare oltre misura ed innescare un programma biologico alterato. Pertanto un qualsiasi stress in questa situazione, può attivare un DHS (sindrome di Dirk Hamer) e innescare una malattia o un cancro ad un organo chiamato ad una funzione per un programma verso il quale non è preparato.

Quando un genitore è nell’archetipo giusto, lavora per i figli e non può sviluppare una malattia. Il suo programma è adeguato ed il suo fisico riesce a fare bene fronte alla situazione. La sua funzione è prevista ed è biologica: l’individuo è proprio nato per agire così.

**Se si sviluppa una malattia “non è stato attivato l’archetipo giusto”.** Se si attiva l’archetipo corretto le malattie saranno poco importanti. Se invece si attiva l’archetipo sbagliato, la biologia non è in grado di affrontare il ruolo che si ha nell’ambiente.

A livello biochimico l’ATP (adenosintrifosfato), la molecola che accumula energia nella cellula, ha una potenza energetica detonante sempre uguale. Pertanto l’energia di un sistema biologico è sempre quella, ma il risultato finale dipende dalla resistenza, cioè dall’impedimento creato dall’ambiente. La resistenza data dall’attivazione dell’archetipo sbagliato è assai importante. Esagerando nel paragone attivare un archetipo non corretto equivale ad un passero che decide di passare la sua vita sott’acqua. Vivrà una vita difficile e problematica e comunque sarà facile che si ammali o muoia. Se invece occupa gli spazi aerei si sentirà a casa e farà poca fatica ad ottenere ottimi risultati con il minimo sforzo. Morirà solo per un accidente o per consunzione della macchina biologica.

Ogni sistema biologico pertanto renderà in maniera più o meno efficace a seconda della resistenza, ossia al suo adattamento alla situazione esterna. In altre parole a seconda del corretto archetipo attivato.

#### **ARCHETIPO E RITI**

L’archetipo è un comportamento innato ed è un istinto, che vive le emozioni fuori dal controllo dell’individuo. Come diceva Jung, non è legato ad un ragionamento, ma viene percepito nell’inconscio.

Nell’immaginario pertanto diventa utile lavorare con i **RITI**, perché sono dei sistemi arcaici, istintivi e non razionali.

Il rito è legato all’istinto e all’archetipo

La razionalità è legata alla cultura.

La cultura è funzione del momento storico ed è in relazione con esso. L’istinto invece è indipendente da essa.

## Gli archetipi comportamentali nella famiglia

L'archetipo è quindi un modo di agire innato, indipendente dalla cultura. La pulsione che spinge ad agire è identica per tutti ed è figlia dello stesso istinto arcaico di sopravvivenza. Per vivere noi dobbiamo comunicare col mondo esterno, con le altre forme viventi, e dobbiamo agire di conseguenza.

E' il cervello che possiede gli archetipi come programmi inconsci; sono l'hardware del computer, il linguaggio-macchina. La natura ha progettato ogni specie con i suoi archetipi per agire all'interno dell'ambiente con le migliori possibilità. La specie *Homo sapiens sapiens*, è identica da quando è comparsa 34.000 anni fa; l'uomo attuale e l'Uomo di Cro Magnon hanno la stessa struttura cerebrale e gli stessi archetipi. Quello che faceva lui è assolutamente comprensibile da noi oggi e viceversa.

Se si studiano gli animali capaci di formare un branco, come i lupi ad esempio, si osserva una chiara distribuzione dei ruoli. La forza dell'intero gruppo, e quindi la sopravvivenza dei singoli individui, è determinata dalla coesione e collaborazione dei vari componenti. Quando uno o più elementi del gruppo non rispettano più il ruolo loro assegnato, mettono a rischio l'intero gruppo. Altri dovranno svolgere il loro compito inatteso (vedi definizione di "irretimento" secondo Hellinger dal testo "Riconoscere ciò che è"). Il gruppo per ritrovare il proprio equilibrio di sopravvivenza tenderà ad eliminare od isolare gli elementi ribelli, ma questo determinerà comunque un importante squilibrio per l'intero gruppo.

Nel branco si riconoscono i seguenti ruoli: padre e madre (i lupi dominanti), poi i figli e i quattro nonni (i lupi non dominanti), infine gli zii (lupi dominanti di riserva). Il comportamento di ogni componente della famiglia è standardizzato in un archetipo innato, per cui avremo **l'archetipo padre, l'archetipo madre, l'archetipo figlio, l'archetipo nonno, l'archetipo zio.**

Si può osservare che, nel momento in cui una persona entra nel ruolo di uno qualunque dei componenti della famiglia, assume un atteggiamento comportamentale tipico, uguale per tutti, indipendentemente dalla sua cultura.

**Gli archetipi comportamentali sono dunque i ruoli che ogni componente ha all'interno della sua famiglia.** Madre natura ci ha donato programmi preconfezionati per affrontare e risolvere al momento giusto la quasi totalità dei problemi di dinamica del gruppo.

**Un genitore responsabile,** tende ad avere comportamenti standardizzati che possono essere ridotti ad un archetipo comportamentale tipico, quello del lupo dominante che agisce per salvaguardare il proprio gruppo.

Invece un genitore irresponsabile è un lupo che non svolge il ruolo di dominante, ma agisce secondo altri archetipi. Ad esempio può essere un genitore che continua a svolgere un ruolo di figlio nei confronti della sua famiglia di origine ad esempio perché si sente responsabile della malattia o sofferenza di suo padre o di sua madre. In tal modo crea un vuoto della figura di genitore (lupo dominante) nella propria famiglia. E poiché lui si comporta secondo l'archetipo figlio di secondo rango e non secondo lo schema genitore di primo rango, la sopravvivenza del suo gruppo viene messa a rischio. Per la sopravvivenza di tutti allora qualcun altro dovrà

sostituirlo e lui verrà piano piano allontanato dal gruppo (irretimento) in quanto elemento non utile ma pericoloso, ossia fonte di problemi. Spesso questa sostituzione riguarda, nel migliore dei casi, un nonno, o nei peggiori un figlio. Entrambi però non sono in grado fisicamente e biologicamente di attuare quell'archetipo, per cui è facile che si ammalinino. Nel caso dei nonni il maschio potrà avere tumore/ adenoma alla prostata, la femmina tumore/noduli al seno; nel caso dei figli saranno frequentemente malati poiché sottopongono a stress importanti tutti i loro organi.

Per comprendere se si è nel giusto archetipo basta osservare i rapporti che si hanno con gli altri membri del gruppo, figli e genitori e zii. Se in linea di massima le relazioni sono serene, i figli tranquilli e obbedienti, i genitori si prendono cura dei nipoti e si mettono nell'archetipo nonni, e gli zii non si occupano troppo di quello che succede nella famiglia, vuol dire che si è nel giusto archetipo. Altrimenti no.

Chi è nell'archetipo genitore può capire un figlio, ma chi è nell'archetipo figlio non può capire un genitore. Il primo è responsabile delle proprie azioni, il secondo invece dipende dal primo per la sua sopravvivenza.

ARCHETIPO GENITORE	ARCHETIPO FIGLIO
<p>Il dominante è lui. Prende le decisioni ed è responsabile di ciò che fa. C'è totale indipendenza. Ogni problema ha la sua causa e la sua soluzione.</p>	<p>Il dominante è l'altro. Non prende decisioni e la responsabilità è sempre dell'altro. C'è totale dipendenza. Ogni problema è colpa del genitore e solo lui ha la soluzione.</p>

Se c'è qualcosa che non va in casa:

- ✓ chi usa l'archetipo genitore: dirà "devo prendere provvedimenti"
- ✓ chi usa l'archetipo figlio: dirà "è colpa di altri, sono loro che devono prendere provvedimenti".

Quando noi agiamo secondo un determinato archetipo comportamentale, induciamo in noi una modificazione metabolica con una conseguente differenza di capacità reattiva all'ambiente esterno. Se io osservo mio padre con gli occhi di figlio, ho una determinata percezione di lui, vedo il suo agire, difficilmente vedo in lui una persona (vedi capacità cognitiva di Jung). Se osservo mio padre con gli occhi di padre ho una percezione di lui completamente differente, molto più morbida, vedo dietro di lui una persona, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, con tutto il suo vissuto, le sue paure e difficoltà, vedo dietro di lui un uomo che ha cercato di realizzare i suoi sogni giovanili, a volte la vita lo ha facilitato, a volte gli è andata male; vedo in lui un uomo colmo di sofferenze, doveri, aspettative: vedo mio padre.

Biologicamente il passaggio da archetipo figlio ad archetipo genitore avviene tra 25 e 30 anni nelle civiltà occidentali ed industriali. In quelle "primitive" questo passaggio è brusco e viene

attuato con i “riti di passaggio”: l’individuo dovrà cavarsela da solo e dovrà prendersi le responsabilità di se stesso; non ha più i genitori.

Quando un genitore oltre i 30 anni litiga con i propri genitori e con i propri figli non sta agendo nell’archetipo giusto. Non agisce da lupo dominante, ma da lupo non dominante, ossia è ancora biologicamente nell’archetipo figlio dei genitori, e fratello maggiore dei figli!

#### **ARCHETIPO FIGLIO O ARCHETIPO GENITORE**

Se io osservo i miei figli, in qualità di genitore o di persona adulta, so immediatamente cosa devo fare di volta in volta, poiché il mio istinto (archetipo comportamentale) me lo dirà. Se invece osservo i miei figli, in quanto figlio dei miei genitori - cioè persona che non si sente assolutamente adulta ma ancora figlio, che nutre rancori e sensi di colpa verso di loro - il mio agire dipenderà dal rapporto con i miei genitori, , dunque io non so mai esattamente come agire verso i miei figli, l’istinto non può guidarmi (poiché vivo da figlio e non da genitore).

L’archetipo istintivo prevede che il genitore abbia i figli, il figlio non abbia figli, il nonno abbia i nipoti.

## Concetto di bene e male

L'inconscio crea un'immagine mentale. Se il conflitto è troppo forte e lo si vede direttamente, si potrebbe diventare pazzi; in tal caso lo filtra e permette di vedere le cose quando l'individuo ha la maturità e la forza per poterlo sostenere.

Quando un individuo non agisce secondo l'archetipo corretto non vede determinate situazioni. Un bambino ad esempio non vede e non capisce la sessualità dell'uomo verso la donna e la interpreta come una "violenza" e pertanto la interpreterà come un gesto in cui suo padre che ha fatto male a sua madre.

Inoltre per il bambino che sta vivendo il suo archetipo, il senso del dovere è la madre, che garantisce la sopravvivenza nei primi anni di vita. Pertanto è bene ciò che permette la sopravvivenza della madre e la sostiene. Invece il male è ciò che le crea problemi, che la mette in tensione. Spesso questa tensione è generata dal padre che diventa così il male agli occhi del bambino.

Così in ognuno di noi "bambino" esiste il programma:

- ✓ il bene è mia madre
- ✓ il male è mio padre che mi allontana da mia madre

Il bene o il male partono da un archetipo biologico.

- ✓ Il diavolo è mio padre descritto da mia madre.
- ✓ La strega è mia madre descritta da mio padre.

Il male è il padre che tenta sessualmente la madre e nasce un fratellino! Il diavolo nel medioevo era rappresentato, non come colui che incitava a rubare, ma come colui che tentava sessualmente. Era il padre e non doveva farlo! Invece l'ha fatto!

La mamma per il bambino non è mai male, anche se rischia di farlo morire. Per il bambino morire per la madre "è cosa buona e giusta". Hellinger ha visto questa situazione facendo la costellazione degli aborti.

Probabilmente era una necessità biologica per sopravvivere. Se salvi la madre a dispetto del piccolo, hai la possibilità di avere altri cuccioli. Se invece la madre muore, per il bambino non ci sono più possibilità e c'è il rischio che muoiano tutti e due. Se muore la madre un cucciolo abbandonato nel bosco è morto comunque, allora è meglio che il cucciolo muoia per salvare la madre.

La femmina gioca un ruolo importante, perché se si danneggia la **femmina non c'è più discendenza.**

Nella competizione tra il padre e la madre il figlio va sempre verso la madre. Se il padre entra in competizione con la madre per il figlio rischia di perdere e di distruggere il figlio stesso perché:

- ✓ il figlio senza la madre non sopravvive
- ✓ se poi è una figlia deve preferire la madre al padre (almeno per il 51%)

Il padre deve amare il figlio e difendere la moglie. In questo modo si può creare un rapporto sano tra la madre ed i figli. La madre si sente più difesa e protetta dal marito e può espletare il ruolo di madre.

La madre è una grande madre se c'è il padre che la sorregge e le dà la sicurezza di poter portare a termine il suo compito. **Il maschio dà sicurezza alla femmina!**

Una lupa all'interno di un bosco, nonostante il pericolo si corica, scopre il ventre, e con gli occhi semichiusi allatta e pulisce i suoi cuccioli. Nessun predatore verrà a portare via i cuccioli perché c'è il maschio. E' una garanzia per il territorio. Quando un predatore entra nel territorio di una lupa che allatta deve vedersela con il maschio capobranco più tutto il branco!

In una famiglia in equilibrio il maschile e il femminile si compensano, il bene e il male si bilanciano. Si deve accettare tanto il bene quanto il male, il diavolo e l'angelo per raggiungere la propria realizzazione. Tutti sono simboli. Il male potrebbe anche essere il fratello tossico o il padre alcolizzato.

Quando si cerca solo il bene e non si accetta e comprende il male, si rimane nell'archetipo di figlio e non si riesce a vivere in equilibrio.

Dobbiamo capire, ma non colpevolizzare o colpevolizzarci. Tutto è giusto! Fosse andata diversamente, sicuramente sarebbe stato peggio.

## Comunicazione non verbale tra genitori e figli

La capacità di comunicazione con l'ambiente esterno è un elemento utilizzato in biologia per distinguere una forma vivente da una non vivente. Dunque caratteristica di tutti gli esseri viventi, dai microbi al mondo vegetale ed animale, è la capacità di rapportarsi e comunicare sia con l'ambiente in cui vivono, sia con le altre forme viventi.

Nell'arco di quattro miliardi di anni si sono sviluppate metodiche differenti di comunicazione. E' difficile pensare che la comunicazione tra sistemi biologici sia nata solo dopo la comparsa di animali evoluti. E' più facile pensare che forse esistano e continuino ad esistere una varietà di tecniche, molte delle quali non percepibili dai nostri cinque sensi. La capacità di comunicazione non è dunque solo appannaggio dell'uomo, non richiede intelligenza da parte degli interlocutori, avviene comunque sempre perché facente parte intrinseca dell'essere in quanto vivente. Ossia come essere vivente, istintivamente, animalescamente, entro in comunicazione diretta con ogni altra forma vivente ed il contrario, indipendentemente dalla mia volontà.

Un bambino piccolissimo non riesce a comunicare in modo evidente con la madre, eppure questa lo comprende e risponde alle sue richieste.

Esistono bambini che hanno vissuto i primi giorni della propria vita in una situazione che ritenevano assai pericolosa e da quel momento acquisiscono la capacità di comprendere, con più facilità degli altri, che cosa pensano e come vivono le persone intorno a loro. Al limite i "viaggi fuori dal corpo" rappresentano proprio una estrema risposta ad una paura terribile. Solo prevenendo il pericolo un cucciolo può salvarsi nascondendosi e rimanendo silenzioso e immobile, altrimenti è perduto.

Diventa quindi superfluo dire che gli umani hanno una comunicazione verbale ed una istintiva. Quest'ultima è molto più potente ed incisiva, al punto che possiamo dire qualunque cosa, ma l'interlocutore coglie le nostre intenzioni non ciò che è stato detto, e reagisce di conseguenza.

La comunicazione non verbale tra due individui è direttamente proporzionale al legame di sangue ed affettivo esistente tra due persone. E' quindi maggiore con i parenti di primo grado e con le persone che si amano, o con le quali si ha un rapporto affettivo importante.

Nel rapporto genitore/figlio inoltre quello che veramente conta è la comunicazione non verbale. Impartire un ordine od un rimprovero ad un figlio, soprattutto se in modo ripetitivo ed assillante, induce un comportamento nel figlio ribelle e contrario, perché in realtà si nasconde la propria impotenza. Infatti più si sente il bisogno di ripetere un ordine o un'affermazione, meno si è convinti della sua efficacia. A volte una sola frase detta in modo chiaro risolve i problemi e fa agire il figlio di conseguenza. I rimproveri ripetitivi, soprattutto se protratti a lungo nel tempo, possono portare a tensioni famigliari spesso ingestibili, con andamento a spirale. Più un genitore interviene, più induce il figlio a ribellarsi; più il figlio ha un comportamento disubbidiente, più il genitore interviene.

#### **TERAPIA NON VERBALE**

L'atto terapeutico quindi non interviene sul figlio, ma rompe la spirale formatasi tra genitore e figlio. Esempio di comunicazione non verbale. Il genitore può comunicare indirettamente con il figlio per mezzo della foto del figlio. Il genitore dunque parla ad alta voce verso la foto permettendo al figlio di fare quelle cose che al genitore inducono più irritazione. Ad esempio nel caso del figlio che ha un basso rendimento a scuola, il genitore dirà alla foto: "ti permetto di studiare a modo tuo, ti permetto anche di non studiare, così come io mi permetto di essere il genitore che sono; tu sei e sarai sempre e comunque mio figlio; io sono e sarò sempre tuo padre. Con tale frase il genitore comunica indirettamente al figlio la propria fiducia, decongestiona il proprio eventuale senso di colpa come genitore, rompe una eventuale tensione emozionale instauratasi tra genitore e figlio, permettendo un cambiamento nei giorni successivi.

## IL DESTINO

### Gli effetti degli eventi passati: esiste il karma?

Il vocabolo *karma*, come tutte le parole antiche ha molteplici significati; letteralmente in sanscrito antico significa “azione”, ma significa anche tutte le conseguenze che derivano dall’azione.

Il Karma è la legge di causa-effetto. Ogni volta che si vive un’esperienza, questa non è la causa, ma è già figlia di qualcosa che c’era prima. Ogni azione è figlia di una causa e madre a sua volta di qualcos’altro. Per gli europei la parola più simile a Karma è il termine “destino”, che rappresenta ciò che la vita ci presenterà di volta in volta.

Si dice infatti che ognuno di noi ha il proprio destino, il proprio karma da portare a termine. Esso pertanto non sarà mai casuale, ma risponderà alla legge di causa-effetto, secondo un meccanismo infinito nel passato e nel futuro, poiché qualunque scelta si faccia si indurrà un effetto nel futuro.

Nell’antica filosofia indiana si afferma che il presente è figlio di azioni del passato, ed il futuro è figlio del nostro agire nel presente. Essa risponde alla teoria della reincarnazione, secondo la quale ognuno vive oggi in funzione di come ha vissuto nella vita precedente, ed agirà nella prossima vita in funzione di come ha agito in questa.

Dal punto di vista occidentale, e forse anche più comprensibile, la reincarnazione può essere assimilata alla procreazione: il figlio porta avanti ciò che il genitore ha vissuto e sarà a sua volta causa del comportamento dei suoi figli. Ognuno è in realtà la reincarnazione dei suoi antenati e si reincarnerà attraverso i suoi figli. Il nostro karma è figlio dell’agire dei nostri antenati, e il karma dei nostri discendenti è figlio del nostro agire. Ovviamente questo non necessariamente esclude la possibilità, come parla Weiss, di vite precedenti, ma a livello di comprensione delle dinamiche che ognuno di noi vive, è assolutamente poco importante.

L’ebraismo ha parlato del karma più volte affermando che Dio è un Dio geloso “*che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione*” (Esodo, 20 e 34) oppure che quando “*i genitori hanno mangiato l’uva acerba i figli avranno i denti allegati*” (Geremia, 31). Tuttavia la Bibbia stessa dà la soluzione : “*Ciascuno sarà giudicato in base alle proprie azioni. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sul paese d’Israele: I padri han mangiato l’uva acerba e i denti dei figli si sono allegati? Com’è vero ch’io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Ecco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.»*” (Ezechiele, 18)

Il cristianesimo ha sempre avuto chiaro il concetto di Karma, anche se non l’ha mai espresso in questi termini, ed ha introdotto per questo la confessione. Parlare a qualcuno di un’azione disdicevole od anche spregevole, rende il fatto già di per sé meno grave e rende l’individuo che l’ha compiuta responsabile della propria azione. Pertanto egli non ne caricherà i figli e la famiglia, ma se ne prenderà l’intera responsabilità.

Potrà sembrare strano, ma il fenomeno è chiaramente legato alla biologia. Un evento traumatico o vissuto come tale, passa automaticamente nella discendenza per rendere maggiori le possibilità di sopravvivenza. Negli esseri umani un'azione tragica o vissuta come tale, che non viene comunicata diventa immagine dell'inconscio e passa automaticamente nella memoria biologica dei discendenti.

Tuttavia una volta che si è compreso questo fenomeno che cosa rende un'azione positiva oppure talmente negativa da renderla un peso per i discendenti? Azioni più o meno nobili o disdicevoli vengono attuate da tutti nella vita, eppure c'è qualcosa che rende alcune azioni più gravi di altre e in grado di indurre il Karma nelle generazioni successive. In realtà ciò non dipende dalla gravità dell'azione in sé, ma dal fatto di volerla tenere nascosta per senso di colpa. Il senso di colpa è la situazione che fa vergognare l'individuo e lo mette perennemente sotto tensione per paura di essere scoperto. Questa tensione non si registra a livello conscio, ma viene immediatamente percepita dai famigliari e dai figli soprattutto, che però non ne comprendono l'origine. Un figlio che percepisce la tensione e la paura del genitore viene messo automaticamente in allarme. Se il genitore non rende evidente la sua paura per senso di colpa, questa diventerà la stessa paura del figlio, che si comporterà di conseguenza, andando incontro ad eventi che genereranno lo stesso tipo di inquietudine.

Ecco spiegato perché in determinate famiglie ed in alcuni individui ci sono eventi anche molto tragici che si ripetono di generazione in generazione. Dietro ad ogni evento drammatico, che può colpire il fisico o il comportamento o destino di un individuo, ci sono sempre dei sensi di colpa!

Chi ha un senso di colpa, prima o poi, tenderà a compiere un'azione riparatrice. Ma per riparare si deve compiere un'azione uguale a quella che era stata fatta dal genitore o antenato e quindi agire diversamente. Dunque **il karma è un'azione riparatrice di un'azione precedente non corretta, un senso di colpa che costringe ad operare nella stessa direzione per rimediare.** Esso non dà scelta, ma obbliga ad agire. Ognuno di noi ripete le azioni dell'antenato per potere riparare il danno, ma la cosa grave è che non se ne rende conto, ed agisce comunque nella stessa direzione del progenitore, provocando un ulteriore aggravamento del karma. Se non si comprende questo la si chiama sfortuna: quando arriva si deve pagare il conto<sup>1</sup>.

Che cosa determina il senso di colpa e rovina così la vita dell'individuo e di tutta la sua discendenza? Dal punto di vista biologico la colpa è l'andare contro il gruppo, agire contro il branco che è la fonte di sopravvivenza di tutti. Per l'essere umano andare contro il branco significa infrangere le leggi che il branco si è dato per regolare la vita di gruppo. I sensi di colpa quindi riguardano azioni che vengono attuate contro la religione, la morale, le leggi sociali, che se comunicate inducono un allontanamento dell'individuo dalla società stessa, dal branco, e nel contempo provocano anche l'allontanamento di tutti i suoi famigliari.

Quando consideriamo un evento grave, come un omicidio, se chi l'ha commesso viene incarcerato la famiglia ne paga le conseguenze, ma se non viene scoperto il senso di colpa per l'azione viene comunque registrato dai figli e dai discendenti, che sentiranno a livello inconscio la sensazione di essere degli assassini, e si comporteranno di conseguenza. Tuttavia la maggior parte degli eventi che generano Karma sono molto meno gravi, come ad esempio

---

<sup>1</sup> C'è anche il karma positivo, ma ovviamente di quello non ce ne preoccupiamo, perché in quel caso ogni cosa va bene e raggiungiamo con facilità i compiti che ci siamo prefissati.

l'omosessualità, i tradimenti, i figli abortiti o abbandonati, ecc., ma in realtà gli effetti sui discendenti sono analoghi ed altrettanto tragici.

Omicidi che avvengono in tempo di guerra, che quindi seguono le leggi determinate dalla società, per quanto gravi siano non generano sensi di colpa, anzi l'azione è la conferma di appartenenza al branco, e non sono quindi artefici di nessun karma.

La causa più potente del karma è quindi l'essere andati contro il gruppo e non avere "saldato il conto" o essersi riconciliato. I figli dovranno quindi riparare a questo gesto, oppure saranno (o si sentiranno) espulsi dal gruppo, e non potranno sopravvivere. Il karma sarà tanto più grave quanto più vicina è la consanguineità della vittima.

Concludendo, l'azione non corretta è attaccare o non difendere chi fa parte del gruppo di appartenenza (famiglia, clan, nazione, religione, società), perché questo comportamento non utile, indurrà un senso di colpa e dunque la necessità di compiere azioni riparatrici, ossia karma. Qualcuno del gruppo stesso dunque non potrà agire liberamente, ma dovrà rispondere alla legge causa-effetto karmica; e questo lo si osserva benissimo nelle Costellazioni famigliari.

**I DIECI COMANDAMENTI** sono comandamenti per gestire il karma. Sono schemi comportamentali applicabili sempre ed ovunque.

Il decimo comandamento stabilisce ciò che è tuo e ciò che non è tuo: "non desiderare roba d'altri e donna d'altri". Noi giustamente dobbiamo farci la domanda: "che cosa mi appartiene?". La risposta è: "il coniuge e la casa o le cose che ho comprato con e senza il coniuge". Tutto il resto non è mio.

In una famiglia non compaiono i genitori o i suoceri, ma solo coniuge e figli, che a loro volta se ne vanno quando non sono più a tuo carico.

Il figlio una volta sposato appartiene a sua moglie.

Le cose che appartengono ai tuoi genitori non sono roba tua! Sono loro e ne fanno quello che ritengono giusto.

Pertanto con questo comandamento so dove devo agire e dove non posso agire!

\* Se si agisce in ciò che è proprio, si riduce il karma

\* Se si agisce su ciò che non è proprio si aumenta il karma

Non posso aiutare i genitori, fratelli e cognati! Perché non mi appartengono.

Qualunque cosa tu fai in casa tua è giusta, ma ogni volta che agisci fuori fai pasticci.

## La predisposizione alla malattia

Che cosa determina un effetto così devastante del karma? Perché paghiamo le conseguenze di eventi che nemmeno noi abbiamo sostenuto e dei quali probabilmente non siamo colpevoli?

La realtà è che di fronte ad un evento importante che ci capita, usiamo l'archetipo sbagliato per affrontare la situazione!

Nel momento in cui un individuo si allontana da o va contro un comportamento istintivo corretto (archetipo), a livello biologico si attiva un *timer*, che lo porterà ad un logorio precoce del corpo. Pertanto alla prima difficoltà della vita si svilupperà una malattia, che sarà in relazione con l'archetipo non utilizzato. L'entità del danno biologico sarà proporzionata a quanto è stato disatteso l'archetipo comportamentale corretto.

Ad esempio i bambini che vivono un archetipo di adulto avranno dei logorii precoci degli organi, che non sono affatto preparati per affrontare questo impegno; allo stesso modo un adulto che vive nell'archetipo bambino non riuscirà ad avere gli strumenti per affrontare la pressione degli eventi e le richieste di responsabilità del suo ruolo. Per entrambi il deterioramento del fisico sarà importante e quindi facilmente si ammaleranno.

Agire o meno secondo gli archetipi del gruppo, significa rispettare il ruolo che ogni componente ha o ha avuto nel divenire del gruppo. Se agisco secondo il giusto archetipo gli effetti saranno due: non tenderò a sviluppare senso di colpa verso il gruppo e verso me, non logorerò precocemente gli organi e avrò quindi gli strumenti adatti per affrontare le emergenze.

Ecco quindi perché le malattie fisiche o mentali o comportamentali che si ripetono nella storia familiare sono in realtà espressione dello stesso problema: **ogni volta che non ottemperiamo un archetipo familiare, oggettivamente manchiamo di rispetto al gruppo a cui apparteniamo.**

Siccome il branco cui apparteniamo ci ha dato la vita, la forma, la forza nel nostro essere, e nel contempo è quello che al tempo stesso ci definisce come individui e da un senso biologico al nostro esistere, diventa fondamentale essere accettati dal gruppo stesso. Quando attacchiamo i membri del nostro gruppo, di fatto ci indeboliamo e provochiamo negli altri un moto di rabbia verso di noi. Questo comportamento indurrà in noi o nei nostri discendenti un senso di colpa riparatorio indispensabile per poter sopravvivere.

## Capire la malattia

Quello che viene chiamata malattia e che spaventa tanto per le conseguenze che porta, è in realtà un cambiamento biologico corporeo per un fenomeno di adattamento a una esperienza di vita vissuta che poteva compromettere la nostra esistenza, in modo oggettivo o psichico. Davanti ad ogni tipo di trauma fisico o psichico, noi possiamo rispondere soltanto cercando un nuovo livello d'adattamento: si verificherà uno stress ed un ritorno alla normalità se si riesce a fare fronte alla situazione, se invece non si è in grado di affrontarla lo stress sarà tale da modificare le funzioni biologiche e costringere il corpo ad una nuova funzionalità. Nasce la malattia che rimarrà fino a che l'individuo non è in grado di trovare una soluzione al problema (e non alla malattia!).

Ad esempio se si subisce un trauma con la frattura di una gamba, due sono le risposte possibili:

- A. Si può reagire non accettando tale situazione, entrando nel tunnel dell'ansia e della depressione, ritenendosi un invalido tutta la vita, negandosi ogni altra possibilità di fuga. Il problema diventa insormontabile e quindi la reazione biologica del corpo sarà poco efficace, il callo osseo sarà poco calcificato, l'arto farà sempre male. Questo rappresenta una fase di guarigione non conclusa, ossia un conflitto in sospensione, una condizione in cui non è possibile trovare una soluzione.
- B. Si prende atto di ciò che è accaduto e si affronta al meglio la situazione, portando avanti la terapia del caso (ingessatura, intervento, ...). Si vive il problema con la soluzione e pertanto la reazione biologica del corpo sarà efficace, il callo osseo si calcificherà correttamente, la cicatrice ossea sarà nel tempo asintomatica; tutto ciò rappresenta una corretta guarigione a termine.

Dunque la malattia rappresenta l'atto biologico di adattamento ad una situazione nuova. Se ci si riesce ad adattare avviene un cambiamento che comporterà un ritorno non solo alla normalità, ma ad un miglioramento biologico e psichico. In caso contrario non c'è adattamento e lo stress permane provocando un logoramento precoce degli organi e quindi la malattia.

La capacità di adattamento ad una nuova situazione di stress è direttamente proporzionale alla correttezza dell'archetipo che si sta utilizzando, od alla capacità di cambiarlo in funzione dello stress stesso. L'evento traumatico diventa quindi l'occasione per cambiare il modo di pensare e cambiare archetipo se necessario, altrimenti permane la malattia.

Pertanto ogni cambiamento comportamentale corrisponde ad un cambiamento fisico ed il contrario; deve cambiare il modo di vedere e capire il mondo.

Dunque, la malattia è un "programma biologico sensato" (come ha affermato il dott. Hamer) il cui significato è indurre un cambiamento nella biologia per aumentare la capacità di adeguamento all'ambiente. Se si cambia si migliora l'adattamento ci si evolve, altrimenti si muore (teoria di Darwin).

La cultura non cambia la struttura biologica dell'individuo e non cambia nemmeno la sua capacità interpretativa del mondo e la sua sensibilità; per cambiarle deve variare anche la struttura biologica. **Il bambino man mano cambia fisicamente si evolve anche psichicamente, l'adulto si evolve psichicamente solo dopo un cambiamento indotto da una malattia.**

## Come liberarsi del karma: guarire nel corpo e nella mente "anche se non è colpa nostra"

La visione orientale del karma, per come ci è stata passata, è qualcosa di ineluttabile da cui non ci si può sottrarre. In occidente una proiezione simile è insita nell'immagine del "libero arbitrio" e della "grazia". Tuttavia ritengo che una tale interpretazione della vita non può portare da nessuna parte, se non nell'ineluttabilità di ciò che ci accade e nella impossibilità di agire.

Se da un lato per gli Orientali questa è la condizione normale, per gli Occidentali un tale riferimento provoca solo frustrazione e rabbia. Gli Orientali sono diventati agricoltori molto precocemente, mentre gli Occidentali sono rimasti a lungo cacciatori-raccoglitori. Presumibilmente è da qui che deriva l'istinto ad agire di questi ultimi.

Pertanto, secondo la mia opinione, diventa indispensabile comprendere meglio il significato della parola "karma", sia dal punto di vista fisiologico che da quello biologico.

Il pensiero buddhista riferisce che il karma sono gli effetti delle nostre azioni; una azione positiva e buona induce un karma positivo, mentre una cattiva uno negativo: è la "legge di causa – effetto". Per comprendere un tale punto di vista non è necessario essere buddisti, ma è facilmente comprensibile. Quello che invece diventa più complesso è comprendere perché subisco gli effetti di qualcosa che non ho mai fatto; perché subisco gli effetti di una causa della quale non sono stato il protagonista. E' solo sfortuna, destino, o altro?

Le ipotesi filosofiche si perdono nei meandri delle vite precedenti o delle "colpe dei padri ricadono sui figli", od altre amenità simili. Come si potrebbe reagire di fronte a queste affermazioni? O si entra nel ruolo di chi non agisce più, oppure si reagisce con rabbia e vittimismo: "perché proprio a me"!!!

Tuttavia nessuno di questi atteggiamenti risulta vincente, anzi non solo non si esce dal problema, ma lo si carica sui propri figli e sui propri nipoti. E così la spirale continua a mietere vittime "innocenti", una dopo l'altra. Hellinger parlava di "irretimento", ma su questo argomento ritorneremo parlando delle Costellazioni famigliari .

Vediamo di comprendere se la biologia ci può venire in aiuto. Nel paragrafo "gli archetipi" avevo parlato di una suddivisione funzionale del cervello: il cervello rettiliano, istintivo, il cervello mammaliano, emozionale, e la corteccia, centro di elaborazione del pensiero. Considerando un semplice mammifero se questo vive un'esperienza traumatica, un attacco di un predatore, un evento naturale, e si salva, l'esperienza viene registrata così profondamente nel cervello istintivo, che viene direttamente passata al discendente in modo automatico, per aumentare le possibilità di sopravvivenza. Così il figlio ogni volta che si troverà in situazioni simili a quelle vissute dal trauma del genitore, reagirà allo stesso modo. La natura fa le cose per bene; il figlio pertanto sarà la somma di tutte le esperienze degli antenati che sono risultate "positive" perché hanno garantito la sopravvivenza. Il meccanismo è perfetto, ma richiede un particolare: la risposta è efficace se l'ambiente è sempre lo stesso, altrimenti la risposta istintiva non è adeguata.

Consideriamo ora un essere umano. Egli è un mammifero a tutti gli effetti: possiede anche lui un cervello istintivo nel quale sono registrate tutte le esperienze degli antenati. Ogni trauma vissuto dall'antenato pertanto diventa un bagaglio esperienziale del discendente. Ma c'è un piccolo particolare che rende l'esperienza umana assai differente da quella di un qualunque animale. L'ambiente nel quale si muove l'essere umano non è naturale, ma artificiale sia in senso fisico (città, ambienti naturali urbanizzati e modificati, automobili, aerei, ecc.), sia in senso morale. La vita e le azioni di un animale sono assolutamente amorali, non c'è alcun valore trascendente in ciò che fanno: i loro scopi sono solo la sopravvivenza, l'alimentazione, la riproduzione. Ma per l'uomo che vive in società ogni azione riveste un significato morale, sociale e religioso. Un'azione violenta riconosciuta dalla società come "buona" o "accettabile" in un determinato contesto, come ad esempio uccidere in guerra, può essere dichiarata "cattiva" e "inaccettabile" in un altro. E quali sono queste azioni immorali? E'

abbastanza facile individuarle: oltre all'omicidio, anche l'aborto, il tradimento, l'abbandono, l'omosessualità, la violenza sessuale, le perversioni sessuali, il furto, ecc.

Una azione traumatica, anche infame, ma accettata dalla società diventa patrimonio culturale della famiglia; ogni individuo che ne fa parte sa che ha un "dente scoperto" rispetto a quell'evento. Il suo cervello pensante, la corteccia, individua subito la debolezza, ma anche contemporaneamente sa inserirla nel giusto contesto e ridurla al silenzio. La sua vita quindi non viene influenzata più di tanto da questa esperienza.

Tuttavia se l'evento accaduto è considerato moralmente, socialmente, religiosamente inaccettabile colui che ha commesso il fatto lo tace, non ne parla, non comunica. Il trauma c'è stato ed è stato grande, ma non è mai venuto alla luce. I discendenti di questo individuo ricevono l'informazione attraverso il cervello istintivo esattamente come un discendente di un animale riceve le informazioni del trauma del suo genitore. Quindi il comportamento dei figli e dei nipoti risulta pesantemente condizionato da quell'evento. Tuttavia nessuno sa in realtà che cosa è accaduto, ma vive il trauma come se fosse lui ad averlo generato. Un omicidio operato da un nonno facilmente farà sentire il figlio, il nipote, il bisnipote ed altri discendenti colpevoli di aver ucciso qualcuno. Questi ultimi pertanto incominceranno a vivere la loro esistenza come se avessero commesso un crimine. E questa situazione può rimanere latente per anni fino a quando l'ambiente richiamerà alla memoria istintiva l'azione del nonno. Il discendente pertanto avrà solo due possibilità: o non agisce nello stesso modo, ma costringe il proprio corpo e la propria mente ad un controllo feroce sulle sue azioni, consumandone le energie fisiche e nervose, oppure lascerà che l'istinto agisca ed allora opererà nello stesso modo del nonno condannandosi alla stessa fine o peggio.

Ecco perché le colpe dei padri ricadono sui figli e cosa significa che il karma è il prezzo da pagare per una cattiva azione. Nella maggioranza dei casi la cattiva azione non è stata commessa dall'individuo che ne vive gli effetti ma da un suo antenato (le "vite precedenti" della visione orientale).

Come uscire quindi da questa situazione? Una delle vie che vengono proposte è proprio la costellazione famigliare, ma non è l'unica. Anche la kinesiologia emozionale e transgenerazionale, o altre tecniche possono chiarire il quadro ed inserire l'evento accaduto nel giusto contesto.

Se un nonno ha combattuto contro i tedeschi e li ha odiati per questo, il figlio o il nipote si sentono di dover odiare i tedeschi non perché abbiano fatto loro qualcosa, ma perché le emozioni che il nonno ha vissuto erano inaccettabili religiosamente o moralmente. Un conto è combattere ed uccidere, un altro è odiare. Se si uccide in guerra si può andare in paradiso lo stesso, soprattutto se la chiesa del momento dà la sua benedizione, ma se si odia si va all'inferno...E questo cambia completamente la visione dell'individuo.

Tutte le azioni che entrano nel karma di un individuo sono state commesse dall'antenato e ne avrebbero determinato l'espulsione dalla società o, peggio, lo avrebbero portato direttamente all'inferno.

Così, la paura del giudizio porta alla dannazione e distrugge intere famiglie legandone il destino infelice o le malattie o l'impossibilità di raggiungere un minimo di felicità. Spesso in queste situazioni si preferisce trovare un capro espiatorio perché non si ha la minima idea che il tarlo che ci distrugge si trova dentro di noi, nelle profondità inconse di noi stessi.

Si capisce quindi che dal punto di vista morale un'azione distruttiva commessa da un antenato costringe un discendente a prendersene carico. L'amore che lega i componenti di una famiglia obbliga i figli a caricarsi del peso degli altri. Pertanto il karma si collega al fatto che "il danno è stato fatto e qualcuno deve prendersene carico". Ma da dove è cominciato il fatto? Chi ha commesso l'azione è stato il primo o a sua volta è stato costretto dal "destino" ad agire in quel modo? Ogni azione è sempre figlia di un'altra azione secondo la legge di causa – effetto.

Dopo aver compreso i meccanismi di azione del karma si deve comprendere anche il suo significato ed il suo scopo. Il karma o il destino non è qualcosa di ineluttabile, ma qualcosa che spinge ognuno in una determinata direzione, come un fiume che scorre verso il mare, ma non impedisce di vivere bene e nell'abbondanza. Quando si capisce che ognuno di noi è stato "irretito" da un evento commesso da un antenato, si può comprendere nell'amore che probabilmente anche il nostro antenato è stato irretito allo stesso modo ed è stato a sua volta una vittima.

Si esce così dal ruolo della vittima, di chi deve subire ciò che è stato fatto e si entra nel ruolo dell'adulto che di fronte ad un problema agisce e risponde in modo adeguato.

Noi esseri umani abbiamo avuto un cervello pensante, una corteccia, che permette di vincere le paure e può prendere il controllo sul cervello istintivo, ma solo se ne comprende i meccanismi. Quando si porta a spasso il cane se non si capiscono i suoi bisogni si viene sballottati da una parte e dall'altra e l'unica cosa che si può fare è costringerlo a fare ciò che noi riteniamo giusto, ma senza comprendere. Così se siamo più forti del cane lui farà quello che gli imponiamo, ma questo ci costerà comunque mola resistenza e fatica. Oppure se lui è più forte sarà il cane a decidere di noi. In ogni caso si vivrà male.

Il nostro cervello istintivo è il cane che ha dei bisogni, delle memorie, delle paure e ci spinge a fare quello che lui ritiene indispensabile. Se lo comprendiamo gli permetteremo di fare tutto ciò che gli serve in modo che ci possa seguire poi dove vogliamo noi con docilità.

Ecco pertanto che cosa può essere utile fare per ridurre il karma e gestirlo nel modo più utile per noi (non tutto quello che ci fa soffrire è male):

1. utilizzare tutte le tecniche a nostra disposizione (costellazioni, kinesiologia emozionale e transgenerazionale, meditazione, teta healing, ecc.) per individuare il problema che fa soffrire
2. uscire dal ruolo di bambino che fa la vittima e giudica chi non gli ha dato ciò che voleva, ed entrare nel ruolo di adulto che comprende e si mette al posto dell'antenato
3. non giudicare ma comprendere. Forse al posto dell'antenato ognuno di noi avrebbe fatto la stessa cosa
4. diventare artefici del proprio destino comprendendo esattamente i meccanismi automatici inconsci che ci costringono ad agire contro i nostri desideri e ci mettono in una situazione di infelicità o di malattia
5. andare in chiesa o in qualunque luogo che si ritiene sacro e ringraziare l'antenato. Se lui non avesse agito così io non avrei potuto prendere coscienza di ciò che sono e di ciò che devo fare e probabilmente lo avrei fatto io al posto suo. Andrea Penna ritiene che nella stirpe "qualcuno deve farlo": se un antenato non si prende in carico di una situazione pesante, qualcun altro lo dovrà fare al posto suo. Chi si è comportato male pertanto si è sacrificato per gli altri, prendendo un posto non piacevole. Personalmente ritengo che la situazione sia un po' più complessa, anche se il ringraziamento, l'amore,

è sempre un evento liberatorio. E' la mancanza di amore e di comprensione che rovina la vita e ci impedisce di essere felici.

Quando si parlerà di costellazioni, l'evento più significativo e commovente è quando si comprende e si accetta di amare l'antenato che ha commesso il fatto e lo si "prende nel cuore", lasciando a lui la responsabilità di ciò che ha fatto. Si può pertanto amare se stessi ed anche la causa della propria sofferenza. Ecco quindi la soluzione. Non posso amare il padre e la madre che sono dentro di me se non riesco ad amare il padre e la madre che sono fuori. Io sono la somma di tutte le vite dei miei antenati e non posso prendere il mio posto se qualcuno viene escluso: non posso vivere al 100% la mia vita e non riuscirò a fare ciò che devo fare nella vita, ma ne verrò comunque negativamente condizionato.

Se la biologia ci viene molto in aiuto per comprendere, la morale (quella vera che va oltre il giudizio) ci porta fuori dagli schemi e ci fa superare i limiti. Ecco quindi che se si vuole uscire dal karma negativo diventa indispensabile non giudicare. Se si entra nello schema del giudizio si aumenta il karma e lo si passa ai propri figli e discendenti, e soprattutto si aumenta il senso di colpa nel gruppo, per cui qualcuno deve riparare.

Se si ha un padre alcolizzato, violento, traditore e lo si giudica ci sarà qualcuno altro della stirpe che dovrà prendere il suo posto. Cosa ne sappiamo di cosa ha vissuto quell'uomo e se quello che ha fatto è stato giusto o sbagliato. E' la situazione che descriveva Gesù Cristo a proposito dell'adultera: chi è disposto a tirare la pietra? Chi è senza peccato? Chi non ha ricevuto da qualcuno un karma negativo e cerca di fare il possibile con quello che ha? Se "tiriamo la pietra" abbiamo trovato il capro espiatorio dei nostri problemi, ma non solo noi non riusciremo a risolverli, ma costringeremo i nostri figli a farsene carico. La pietra tirata è come un boomerang: prima o poi, nella tua generazione o in quelle successive, tornerà indietro.

Se giudico mio padre, mio figlio mi giudicherà; se non giudico mio padre, mio figlio non mi giudicherà. Se giudico mia madre, mio figlio attaccherà mia moglie; se non giudico mia madre, mio figlio incomincerà a comunicare con mia moglie. In questo modo le cose si alleggeriscono. Credete che sia facile per un figlio vivere con il rancore verso il proprio padre o la propria madre? Tale situazione gli renderà talmente la vita impossibile che vivrà in questo rancore in tutta la sua vita, vivrà nella rabbia e nel senso di colpa e distruggerà tutti i suoi progetti.

Ragionare da vittima non porta da nessuna parte! L'adulto dominante responsabile non giudica, ma si mette in discussione. Cerca la sua responsabilità di fronte alle situazioni problematiche.

Il figlio non prende in mano la propria responsabilità, si sente vittima e non prende neanche in mano il proprio karma: non riesce nemmeno vederlo.

## Il karma provocato dai genitori sui figli

Generalmente tuttavia il genitore non agisce da adulto. La prima cosa che vive è il senso di colpa verso il figli. Il figlio impedisce di agire, blocca i suoi progetti, non dorme di notte. A

livello biologico se non ci fosse un po' di senso di colpa, il genitore non si occuperebbe dei figli e non gli importerebbe nulla di loro (come succede nei pesci e nei rettili che non hanno emozioni, mentre non succede nei mammiferi che possiedono emozioni).

Tuttavia un conto è agire, un conto è strafare. Troppo senso di colpa porta a fare più del necessario e lo si vede nei problemi del figlio. Più questo ha dei problemi maggiore è il senso di colpa dei genitori, e maggiore sarà il karma che verrà caricato su questo figlio.

Il genitore che fa troppo è il peggiore. Il genitore che vive per i figli è pesante. In questi casi è meglio un'amante, perché il genitore smette di vivere per il figlio ed inizia a vivere per l'amante. Si alleggerisce il figlio che riesce a vivere la sua vita. I genitori devono essere sereni per liberare i figli, non imprigionarli nella propria infelicità.

Il figlio è la cartina al tornasole della situazione dei genitori: se il figlio è equilibrato, vuol dire che il genitore sta lavorando bene; se il figlio ha dei problemi il sistema familiare è sovraccaricato.

Un genitore che si sente in colpa ritiene di non aver amato abbastanza il figlio. Pertanto l'azione maggiore sarà rivolta proprio verso il figlio meno amato.

- ✓ Figlio meno amato = più senso di colpa = il più seguito
- ✓ Figlio più amato = meno senso di colpa = il meno seguito

Chi è stato il figlio meno seguito deve ritenersi fortunato perché i genitori avevano più fiducia. Il figlio bamboccione – quello preferito – è quello che i genitori ritenevano un babbeo e nel quale avevano meno fiducia.

Nelle strutture sociali mediterranee si fa più differenza tra maschio e femmina. Generalmente c'è un figlio più amato (il maschio) ed uno meno amato (la femmina). Questo normalmente scatena la rabbia della femmina, apparentemente la vittima, verso il fratello e verso i genitori. In realtà la madre odia i maschi (anche il marito ovviamente) e pertanto per senso di colpa si occuperà più del maschio. La figlia se non cambia lo schema una volta diventata adulta per senso di colpa non potrà odiare più di tanto il figlio maschio, per cui cercherà di riparare. Distoglierà sempre più l'attenzione dal marito e terrà più vicino il figlio. Se questo avrà dei figli, lei farà da madre ai figli di suo figlio.

E' vero che esiste un karma familiare.. ma ognuno è artefice del proprio destino... pertanto responsabile delle sue azioni.

Per salvare la stirpe si deve andare in chiesa e ringraziare colui che ha fatto quelle cose orribili. Anche se non hai la certezza di togliere tutto, hai però sicuramente ridotto il peso del karma. Il discendente avrà molte più opportunità di uscire dal ruolo.

## Il karma ed il libero arbitrio: una incongruenza?

La parola “*arbitrio*” ha origine latina (*arbitrium*), e all'epoca dei romani, tale parola poteva assumere differenti significati; l'*arbiter* era il testimone di un evento e dunque poteva emettere un giudizio sull'accaduto, era colui che poteva parlare perché era a conoscenza delle

cose. Per i latini, dunque, arbitrio era la libertà di amministrare il potere da parte di colui che era il più idoneo perché a conoscenza delle cose.

Noi uomini possediamo il libero arbitrio? Abbiamo la possibilità di gestire la nostra vita perché siamo a conoscenza delle cose? La risposta che sorge spontanea è “no”, perché in realtà non conosciamo nulla di ciò che accade nella nostra vita, né siamo abbastanza sapienti da coglierne i nessi e il significato. Dunque se continuiamo a vivere nell’ignoranza, senza assumerci nessuna responsabilità, senza cercare di conoscere, il libero arbitrio ci viene precluso.

Invece se cominciamo a capire, a prenderci le responsabilità di ciò che accade, diventiamo arbitri del nostro destino. Non possiamo intervenire sugli eventi della nostra vita ma possiamo coglierne il significato ed agire per costruirci uno dei tanti futuri possibili. Infatti se non è possibile agire su ciò che ha determinato il nostro passato, è la nostra reazione individuale agli eventi che determinerà il nostro futuro e quello dei nostri discendenti.

*Dunque il libero arbitrio è conoscere e prendersi la responsabilità. Non c'è nulla di giusto o sbagliato, ma è la nostra visione delle cose che lo definisce! Un tradimento potrebbe essere una soluzione per vivere la propria mascolinità o femminilità non caricando sui figli il senso di fallimento, oppure può essere una condanna senza appello rispetto ai valori morali / religiosi, che si stanno vivendo in quel momento. Nel primo caso libereremo i figli dal nostro senso di colpa e magari riusciremo anche serenamente a trovare una soluzione, nel secondo li condanneremo ad affrontare ciò che noi non siamo riusciti a superare.*

Il prendersi la responsabilità delle proprie azioni, senza giudizio – né verso gli altri né verso se stessi - significa agire, superare i limiti e liberare noi ed i nostri discendenti dai sensi di colpa. Non è l’errore che provoca danni, ma il suo persistere nel senso di colpa!

Si può decidere se prendersi la responsabilità delle proprie azioni, stabilendo quindi ciò che è bene e ciò che è male per noi stessi, oppure lasciare che siano altri a definire che cosa è giusto o sbagliato per noi. Nel momento in cui io mi assumo la responsabilità, ho dunque l’obbligo ed il diritto di stabilire ciò che è bene e ciò che è male, dunque ho il libero arbitrio. Sarà bene e male ciò che io stabilisco che sia; la responsabilità di tale scelta non dipende da altri. Così facendo, ogni generazione può riscattarsi da ogni tipo di azione commessa dai propri antenati. A questo punto diventa relativo sapere nei minimi dettagli ciò che hanno fatto i miei antenati. L’importante diventa ciò che io deciderò di fare.

Io sono il discendente dei miei antenati, ma non ho alcuna colpa per le loro azioni, ma, da adulto e responsabile, ho la responsabilità verso il mio gruppo, il mio branco e la mia famiglia. Se mi libero del passato ho maggiori possibilità di agire nel modo giusto nel presente.

Se non si hanno più colpe o rancori verso il passato, si avranno maggiori possibilità e libero arbitrio nel presente, si sarà più tranquilli e con serenità e facilità si potranno assumere le giuste responsabilità per la vita presente e ci si sentirà equilibrati e spontanei nel proprio agire.

Se invece si hanno ancora rancori verso il passato ci si sente responsabili oltre misura dell’azione degli antenati, si avrà meno libertà di azione nel presente e lo sguardo sarà rivolto verso il passato. Si commetteranno molti errori che però non si riusciranno a riconoscere perché gli occhi stanno osservando solo il passato, causando molti errori, che però non si riusciranno a vedere. Questo significa che mancherà la capacità di giudizio, non si riuscirà ad auto correggersi perché l’anima vive nel passato, separata dal corpo che invece è nel presente.

Si diventerà pertanto persone ambigue, doppie, che continuamente confondono ciò che guardano e sbagliano nell'agire<sup>2</sup>.

Uscire dal karma significa assumersi la responsabilità, diventare arbitri del nostro destino. Nell'immagine biblica la colpa è rappresentata da Eva che offre ad Adamo il frutto dell'Albero della conoscenza. E quando Dio chiede ad Adamo cosa era successo, questi risponde: “*Eva mi ha dato il frutto, ed io l'ho mangiato*”. Già in questa immagine emerge che Adamo – ossia *Adam* l'essere umano – non si prende la responsabilità delle proprie azioni, ma dà la colpa ad altri, ad Eva – ossia *Issah*, la madre dei viventi, l'inconscio (quindi il passato, gli antenati) – di ciò che è successo.

L'uomo con questo gesto ha perso il libero arbitrio sulla propria vita, ha perso il suo paradiso, la capacità di agire per il suo bene prendendosi la responsabilità ed il diritto di decidere ciò che è bene e ciò che è male. E questo gesto non è ricaduto solo su di lui, ma su tutti i suoi discendenti, generando la crisi tra i suoi figli, Caino ed Abele.

Ogni nostra azione diventa la madre di una azione futura che ricadrà sui nostri discendenti.

Nell'immagine biblica mangiare dell'albero della conoscenza senza avere sposato se stessi, significa non essere diventati adulti, non riuscire a ragionare da padre, da madre, da capo famiglia (capo branco), ma continuare ad essere figlio dei genitori incapace di fondare un branco – famiglia. Un figlio ragiona sempre da vittima e per definizione chi si ritiene la vittima del sistema, non si mette mai in discussione, pretende le scuse, non si assume alcuna responsabilità nei confronti del suo stato di vita; ha stabilito per dogma che lui ha ragione, lui rappresenta il bene e gli altri hanno torto e rappresentano il male. L'innocente o la vittima non possono agire per migliorare il proprio karma ed il karma dei loro discendenti, poiché, non mettendosi in discussione assumono un atteggiamento passivo verso la vita, un atteggiamento fisso, che non produce azione.

Solo chi si assume la responsabilità del proprio agire è in movimento, poiché assume un atteggiamento attivo verso la vita. Karma significa azione, ***chi agisce con conoscenza e responsabilità è nel karma, chi non agisce non riesce ad entrare nel proprio karma dunque non ha libero arbitrio della propria vita.***

- ✓ Lo zio: onora i tuoi fratelli che sono genitori e rispettali. Sei il padre /madre che li sostituirà se ce ne fosse bisogno e il tuo nipote ti riconosce come modello alternativo ai genitori ed ha bisogno di te.
- ✓ Il prete o la suora: riconosco di avere un grosso conflitto con i miei genitori e l'ho sublimato attraverso la devozione verso Dio e la Madonna, aderendo al modello di Gesù, figlio perfetto. Riconosco che devo loro molto ed esco da ogni giudizio, perché il Cristo non ha mai criticato i suoi genitori

---

<sup>2</sup> La parola *diabolos* dal greco *diaballein*, significa separato, ed è interessante notare come colui che vive in questo modo è considerato “posseduto del diavolo”.

**UNA PERSONA IN EQUILIBRIO DIFENDE SEMPRE I GENITORI.**La società funziona grazie all'istituzione della famiglia. Essa deve essere socialmente difesa, e deve aiutare i genitori a fare il padre e la madre.

Invece attualmente la società in Italia è costituita da individui che non si assumono alcuna responsabilità. Si sentono in pericolo e si devono difendere dagli altri, ma non hanno strumenti per farlo.

Questo comporta di conseguenza una profonda sensazione di solitudine e di pericolo; o si trova una soluzione o si è morti. E' per questo che gli italiani sono considerati creativi e molto intelligenti, ma nel contempo anche infantili e incapaci di prendersi responsabilità. Sono tutti nell'archetipo figlio, perché lo erano anche i loro genitori e vivono quindi una grande paura perché nessuno li protegge. Anzi a volte devono essere i genitori dei loro genitori, ma non hanno mai imparato ad essere adulti.

## **COSTELLAZIONI FAMILIARI: LE SOLUZIONI**

### Quello che accade

Nella costellazione il guardare verso una persona indica che lì esiste un problema dal quale non si riesce a distaccarsi ed è una fonte di grossa sofferenza. Allo stesso modo invece il rifiutarsi di guardare significa che la situazione è talmente intollerabile da volersene distaccare, ma in questo modo l'individuo si esclude dal gruppo.

Sia in un caso che nell'altro si riconosce immediatamente un problema, che spesso è accompagnato da sensazioni fisiche molto forti, come la sensazione di freddo, la insensibilità, l'incapacità a stare in piedi, la sensazione di svenimento o di giramento, ecc.

In una costellazione corretta, in cui tutti gli individui hanno il loro posto all'interno della famiglia, gli antenati si posizionano dietro ai discendenti ed i figli sono "la punta di lancia" essendo l'ultimo elemento che ha davanti a se solo il futuro. Raramente una costellazione ha questa disposizione (anche perché chi ha antenati così non ha bisogno di alcuna costellazione!).

I genitori devono stare vicini (anche se separati nella vita) e guardare verso i figli che devono guardare verso il futuro, nella stessa direzione in cui guardano loro. Se i figli guardano indietro, verso i genitori, o verso i nonni, non hanno futuro, sono nell'archetipo sbagliato e non sentono la forza ed il sostegno dei loro antenati e dei loro genitori. Se i figli sono tra i genitori vuol dire che sono stati costretti a coprire un ruolo di marito / moglie al posto del coniuge per mancanza di comprensione tra i due.

### Comprendere ed accettare quello che è

Osservare una costellazione e quello che succede al suo interno è un passo importante per comprendere. Ma la soluzione qui non è più legata al fare, ma solo all'accettare. Non si devono cambiare le cose, ma semplicemente accettarle come sono, senza le menzogne, le finzioni, le valutazioni create dagli individui della famiglia per mascherare ciò o chi non si è accettato.

Emergono in modo chiaro le dinamiche e gli eventi che la famiglia ha voluto nascondere, per vergogna, paura, rabbia. Ed emerge nel contempo il coinvolgimento dei discendenti ad eventi che nulla hanno a che fare con loro.

Se dal punto di vista biologico questo meccanismo è ben comprensibile attraverso la trasmissione delle emozioni e dei ricordi a livello genetico, dal punto di vista morale e comportamentale si capisce che la maggior parte dei problemi di ognuno di noi, se non tutti,

derivano dal fatto che siamo coinvolti negli affari o nel destino di qualcun altro, del quale portiamo i pesi e i sentimenti come se fossero i nostri. Viviamo la vita, le emozioni ed il destino di qualcun altro, ma a differenza di costui, non abbiamo alcuna idea del perché, né degli eventi che hanno provocato questa situazione.

Questo fenomeno di “irretimento” è quasi sempre inconsapevole, anche se talvolta esiste uno spiraglio di consapevolezza. Nella costellazione emerge in modo chiaro che la maggior parte degli individui, anche se potrebbe, non vuole uscire da questa situazione per un misto di lealtà, di senso di superiorità, o di un dialogo interiore che afferma “io posso fare meglio”, “io sono più bravo dell’altro a portare questo carico”.

Lasciare il carico di qualcun altro significa di fatto riprendere il proprio posto senza pensare di essere migliore di altri, e forse ritornare nell’anonimato all’interno del gruppo familiare. Sin da piccoli spesso sogniamo di fare cose grandiose per la famiglia, per essere ricordati ed ammirati, attraverso il sacrificio ed anche la distruzione di noi stessi. Riprendere il proprio posto senza caricarsi il peso di altri significa in un certo modo ritornare nell’anonimato, amare in modo normale, vivere senza essere ricordati ed ammirati...

## Affari nostri o affari degli altri?

L’umiltà è la dote della persona forte e non del debole. Un animale conosce i propri punti di forza e le proprie debolezze e vive la sua vita cercando di mettere a profitto nel modo migliore le sue capacità. Un uomo pensa invece di essere eccezionale, di fare cose fuori dal comune, e poi si ritrova a dover gestire il fallimento dei suoi progetti. Se avesse basato i suoi programmi sulle proprie capacità e non sui propri sogni, non avrebbe fallito.

Il ragionamento dell’essere umano è pieno di superbia o forse di un senso profondo di inadeguatezza che lo fa ragionare pensando di essere un dio, ma poi ovviamente non raggiungendo l’obiettivo, si ritrova con un pugno di mosche ed un profondo senso di fallimento. Allora per riscattarsi vuole agire al di sopra degli altri, con azioni e gesti che lo faranno ricordare ai posteri.

E’ impressionante osservare nella costellazione questa dinamica quando l’individuo si rifiuta di lasciare agli antenati il proprio carico ed il proprio destino, oppure si mette nel ruolo della vittima caricando ad altri la responsabilità del suo (senso di) fallimento.

Di che cosa ci dobbiamo occupare nella vita? Quali sono gli “affari nostri”, i nostri compiti?. John Payne sottolinea che ci sono tre tipi di affari:

- quelli miei
- quelli tuoi
- quelli di dio o del destino

Si può agire solo sugli affari propri. Quello che appartiene agli altri è degli altri e non nostro.

I figli sono irretiti dagli affari dei genitori o degli antenati che non appartengono a loro, e sui quali non possono agire.

Accettando che si possano modificare e risolvere solo i nostri problemi, si possono lasciare senza rimpianti e con rispetto i problemi degli altri ed il loro destino. Ci sono cose che non

sappiamo, né mai potremmo conoscere, come ad esempio il perché un antenato abbia dovuto subire ad esempio i drammi di una guerra, o di una deportazione, o dell'abbandono della propria casa. Non possiamo cambiare il suo destino, ma non ha senso che viviamo noi le loro angosce come se fossimo dei deportati, dei profughi o degli individui che stanno vivendo i drammi di una guerra. Questi non sono affari nostri, e forse nemmeno dei miei antenati, ma sono affari di dio o del destino. Ammettere di non poter fare nulla riguardo a questi eventi ed accettare con umiltà la lezione significa mettere un tassello nel cambiamento, e lavorare perché queste cose non accadano. Lasciare il controllo del destino e della vita degli altri, significa lasciarsi trasportare dalla corrente e non nuotare contro, senza arrivare da nessuna parte. Un individuo che nuota controcorrente non solo agisce contro ogni buonsenso, ma consuma tutta la sua energia per non raggiungere nessun luogo, nessun progetto, finché alla fine crolla ed il fiume lo trasporterà lo stesso.

Questo comportamento è qualcosa di molto simile alla follia.

### Dare un significato agli eventi

Le esperienze della vita di ogni individuo generano delle risposte emotive che raramente sono in relazione con l'evento stesso, ma con la sua interpretazione soggettiva. Un evento crea in noi una reazione non in base a ciò che è realmente successo, ma in base a come è stato compreso con la nostra sensibilità, le nostre esperienze, i nostri condizionamenti famigliari (analoghi agli imprinting negli animali). Pertanto, come dice Payne, "La nostra storia, la nostra esperienza e la nostra percezione della realtà sono prodotto delle storie a cui abbiamo deciso di credere".

E quello che è più importante, il ricordo di questo evento segnerà il nostro comportamento nelle situazioni future che in qualche modo lo richiameranno e nello stesso tempo condizionerà la nostra vita al punto da modificare il destino. Ad esempio se penso che mio padre abbia anteposto il lavoro agli affetti, da adulto crederò che tutti gli uomini anteporranno sempre il loro lavoro e questo determinerà una visione del mondo e della realtà totalmente distorta, per cui alla fine si sceglierà davvero un partner che agirà in questo modo. Questo succede perché dobbiamo fare coincidere la realtà con le nostre percezioni e non viceversa, altrimenti ci sentiamo perduti.

Quando non ci sentiamo amati qual è l'idea dell'amore che ci siamo fatti? E tutti hanno la stessa idea di cosa vuol dire amare un altro?

I genitori pensano che amare i figli significhi "educarli" verso ciò che ritengono, in base alla loro esperienza, il meglio per loro. Vorrebbero che raggiungessero obiettivi e risultati che loro non hanno avuto la possibilità di ottenere. E nel fare ciò caricano i figli di tensione ed aspettative che questi ultimi devono assolutamente soddisfare per sentirsi amati. Così capita troppo sovente che i figli, in modo più o meno palese, si ribellino all'amore dei genitori e nello stesso tempo si puniscano per questo.

I figli nel contempo pongono condizioni all'amore che i genitori vogliono mostrare loro e basano il loro giudizio non sulla situazione oggettiva, ma sulle loro aspettative. Impediscono ai genitori di amarli perché si aspettano qualcosa che loro non potranno mai dare.

Ognuno ama come può e come sa, ma questo comporta troppo spesso dei problemi. I genitori amano i figli cercando di proteggerli dalle sofferenze che hanno subito loro, ma in questo modo, senza rendersene conto, impediscono al figlio di agire nella direzione della propria realizzazione. I figli vogliono un amore diverso e, tentando di imporre al genitore il loro modello di amore, impediscono di fatto la comunicazione ed il libero fluire dell'affetto. Questo significa che il bambino da piccolo non si è sentito amato e quindi cerca di cogliere in ogni comportamento del genitore questa mancanza di amore, finendo per porre attenzione solo ai momenti in cui questo si verifica. Lo stesso vale per le relazioni di coppia, che di fatto fanno rivivere le esperienze infantili con i genitori<sup>3</sup>.

Ognuno di noi ha il suo particolare concetto di amore: che cos'è, come manifestarlo e come dividerlo. Quando voltiamo le spalle all'amore è perché non arriva nella forma che vogliamo, che ci aspettiamo, ed impoveriamo le nostre vite bloccando questo flusso tra noi e l'altro, cosicché entrambi ci sentiamo feriti in misura più o meno grande.

Se desideriamo essere amati da una persona e questa può darci solo il 15% dell'amore che desideriamo, dobbiamo affidarci a questo 15 % a nostra disposizione: in questo modo rendiamo un servizio a noi stessi ed anche all'altro, poiché riconoscendo nel nostro cuore ciò che è, favoriamo il libero flusso di questo amore.

Le cose esistono già e sono perfette, ma è la nostra resistenza a ciò che è, il nostro volere che le cose siano come le immaginiamo, a creare il blocco dell'amore e a farlo sembrare insufficiente. Se vogliamo che qualcosa cambi, dobbiamo prima modificare la nostra percezione e il nostro modo di pensare, le nostre aspettative e il nostro atteggiamento.

E' stato detto "la verità vi renderà liberi". La verità è quasi sempre l'amore in una forma o nell'altra – distorta o di altro tipo – ed è l'amore che viene reso comprensibile che ci libera.

---

<sup>3</sup> E' interessante osservare come il linguaggio e l'intonazione della voce che si usa nella relazione tra adulti e bambini venga ripetuto tra due innamorati.

## EVENTI COMUNI ED IL LORO IMPATTO

### Introduzione: quello che si deve assolutamente conoscere

All'interno di una costellazione emergono eventi particolarmente tragici (vissuti come tali), che esercitano un effetto importante sui discendenti.

Quello che è evidenziabile è che nella maggior parte dei casi questi eventi sono stati taciuti, anche se conosciuti, creando nei figli e nei nipoti un senso di angoscia e di impotenza.

Un evento familiare, per quanto tragico, che viene comunicato entra nella storia familiare. Ogni individuo del clan sa di avere un punto debole e vulnerabile e si attrezza per affrontarlo. Quando invece un evento tragico viene taciuto, si trasmette da inconscio del genitore – nonno ad inconscio del figlio – nipote, il quale è assolutamente incapace di affrontarlo, ma ne prova le angosce come se fosse lui stesso a viverlo. Questo lo rende vulnerabile e indifeso di fronte alla situazione, che finisce per diventare il suo incubo senza soluzione. In questo modo nasce l' "irretimento" ed il destino più o meno sfortunato del discendente.

Dal punto di vista biologico una paura chiara e definita permette di essere affrontata, invece una paura inconscia senza chiarezza diventa un fantasma del quale ci si deve liberare, ma verso il quale non si hanno strumenti. Si finisce così per rivivere l'evento tragico o almeno le emozioni che sono state vissute in quel periodo, per potersene liberare. Ma tutto questo movimento non è consapevole per cui l'individuo, quando si trova in quella situazione entra in panico e finirà per reagire esattamente come il suo antenato, generando il fenomeno dell'irretimento.

Ecco un elenco dei possibili eventi che causano irretimento:

- |   |  |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"><li>▪ interazione con la madre durante il concepimento, la gravidanza e la nascita</li><li>▪ concepimento e nascite, adozioni, figli non riconosciuti o figli illegittimi, morte di primogeniti</li><li>▪ morti premature di familiari e congiunti (e talvolta anche di animali domestici)</li><li>▪ innamoramento e relazioni affettive, divorzi, relazioni dei genitori</li><li>▪ separazioni e abbandoni, adozioni</li><li>▪ guerre, violenze, persecuzioni</li><li>▪ relazioni sessuali non "regolari", abusi sessuali e violenze, omosessualità</li><li>▪ incesti reali o "emozionali"</li><li>▪ eventi penalmente rilevanti</li></ul> | <ul style="list-style-type: none"><li>▪ eventi scolastici (studi non terminati, studi impediti, desideri non appagati)</li><li>▪ aborti, suicidi, omicidi</li><li>▪ gelosie</li><li>▪ incidenti, malattie, operazioni</li><li>▪ inganni, messe nere, fattucchiere, "stregonerie", comportamenti contro la chiesa e contro la morale</li><li>▪ fallimenti del lavoro</li><li>▪ malattie di persone amate o diagnosi infausta</li><li>▪ traslochi non accettati o vissuti nella paura</li><li>▪ malattie (soprattutto quelle "vergognose" o da nascondere), malattie psichiatriche</li></ul> |
|---|--|

## Morte prematura di un fratello

La morte precoce di un fratello (feto nato morto, neonato, bambino, adolescente) rappresenta un pesante fardello per i sopravvissuti, che sovente provano **attrazione verso la morte, sensi di colpa per il fatto di essere in vita**, anche se il bambino è morto prima che venissero al mondo.

Uno dei genitori, spesso la madre, prova un impulso ad essere con il bambino morto, tanto grande è il potere dell'istinto materno.. Quando questo accade è facile che un altro figlio si faccia avanti per dire: “ me ne andrò io, così potrai restare qui con gli altri figli”, oppure decida di sacrificare la propria vita per pagare il senso di colpa che ha nei confronti della madre..

Molte volte i figli rimasti non riescono a trovare il loro posto nel mondo o comprendere a chi o cosa appartengono. Quando un figlio muore da piccolo gli altri fratelli vivono come se questo fosse ancora presente e non riescono a trovare il proprio posto in seno alla famiglia.

Osservando gli ordini dell'amore ci accorgiamo che la gerarchia naturale è importante per il libero fluire dell'amore. Se uno è considerato primogenito, ma prima di lui un bambino è morto piccolo o c'è stato un aborto, il vero primogenito viene escluso. Nel bambino sopravvissuto quindi si manifesta non solo una pulsione a condividere la sorte del bambino morto, ma non riesce a occupare il **posto che gli compete nella gerarchia familiare**.

Il ritenersi primogenito dopo un aborto o un fratello morto, dà una profonda sensazione di inadeguatezza e di essere fuori posto.

Anche l'aborto spontaneo o provocato induce nel bambino la sensazione di dover prendere il posto del fratello, oppure la percezione che la sua sopravvivenza è frutto di casualità e non di amore; lui non avrebbe dovuto vivere.

## Morte prematura di un genitore

Se un genitore muore quando i figli sono ancora in tenera età la difficoltà ad accettare il proprio destino riguarda tanto il coniuge quanto i figli.

Il coniuge istintivamente cerca di trovare la motivazione a continuare a vivere appoggiandosi inconsciamente sui figli, che gli ricordano anche colui che è mancato al suo affetto. Spesso prova risentimento nei confronti del compagno e lo esclude dal proprio cuore, ed uno dei figli finisce per prenderne il posto.

Il figlio si sente abbandonato ed è arrabbiato con il genitore che l'ha lasciato in quel modo. Cercherà pertanto di escluderlo dal ricordo e dalla memoria, rifiutando di accettare non solo la sua morte, ma anche il proprio destino di orfano. Una volta diventato adulto e genitore la sua non accettazione dell'evento porterà i suoi figli ad avere un forte impulso verso la morte, sentendosi essi costretti a rappresentare nella vita un nonno o una nonna che **è stato escluso mediante la negazione e la non accettazione del suo destino**.

Quando un figlio prende il posto del genitore scomparso smette di avere accesso alle sue proprie energie perché non riesce a riconoscere il suo posto ed il suo **sensò di appartenenza** ed anche perché trova difficile sottrarsi alle sfere di influenza del genitore ancora in vita. Un ragazzo che ha perso il padre da piccolo farà fatica ad entrare a far parte del mondo degli uomini perché sarà rimasto a lungo nelle sfere di influenza della madre. Inoltre quando avrà delle relazioni adulte non sarà veramente libero di amare la moglie poiché, in un certo senso, sarà già coinvolto in una relazione matrimoniale con la madre.

## Aborto

Gli effetti di un aborto terapeutico sono simili a quelli prodotti dalla morte prematura di un bambino, se non gli viene riconosciuto il posto che gli spetta.

Quando invece si ricorre all'aborto per motivi unicamente sociali gli effetti possono essere molto diversi. I fratelli dei bambini abortiti hanno la sensazione di quanto è accaduto, indipendentemente dal fatto che l'aborto sia stato prima o dopo la loro nascita; tutti i fratelli sono coscienti dell'esistenza reciproca, sia dei nati che dei non nati.

Le donne che hanno abortito si puniscono o si ostacolano. L'istinto materno e i legami madre – figlio sono talmente forti che abortire sembra un'azione contro natura e questa è vista come una colpa di cui si fa carico l'anima della madre. In genere le coppie che abortiscono si separano poco tempo dopo. E' come se il rimorso spingesse i partner a sacrificare il loro amore per pagare una forma di tacita penitenza.

In molti casi quando una madre abortisce sta dicendo all'uomo: "c'è una parte di te che io non voglio". Il maggior impatto sul sistema familiare si ha quando il padre non è informato dell'aborto, o la sua richiesta di far nascere il bambino viene respinta, o viceversa è stato lui o la sua famiglia ad imporre tale scelta.

## ALCUNI EVENTI IN COSTELLAZIONE E LORO INTERPRETAZIONE

### L'irretimento

L'irretimento è la totale identificazione di un discendente con il suo antenato, non solo adottando i suoi sentimenti associati all'essere escluso o dimenticato, ma anche cercando di vivere la sua vita in modo da essere "doppiamente perfetto". E' un carico gravoso.

Ci sono due tipi di irretimento:

- ✓ dal **destino degli altri**, di cui raramente siamo consapevoli
- ✓ dagli **affari degli altri**: quando esprimiamo un giudizio su ciò che hanno fatto i nostri genitori o fratelli (ma soprattutto genitori), ad esempio se si sono risposati, se hanno fatto scelte che disapprovavamo. In questo caso siamo coinvolti in vicende che sono al di là del nostro controllo personale e non sono affari nostri.

In genere sono i figli gli irretiti; essi sono sempre fedeli all'antenato dimenticato così come in un divorzio sono fedeli al genitore meno rispettato. Cercano di colmare il vuoto e la dimenticanza. Un ruolo simile hanno anche gli animali domestici (tipica la frase "almeno il mio cane mi capisce...")

Di fronte agli eventi della vita sorge spontaneo chiedersi il senso di quello che sta succedendo; tipiche sono le frasi: "che cosa ho fatto per meritarmi questo?", oppure "perché dio permette tutto questo?", o ancora "perché proprio i bambini devono soffrire o ammalarsi, loro non hanno fatto nulla!".

In realtà non esiste una fonte esterna che punisce le generazioni future, ma sono i pesanti sensi di colpa associati all'ingiustizia, al guadagno illecito, alla violenza fatta o subita, che vengono portati dall'Anima all'intera famiglia, passando di generazione in generazione. Questo accade perché i perpetuatori **non si assumono la responsabilità della loro azione**. Spesso accade perché l'azione è contro la morale, la religione o gli editti sociali e non può essere espressa. Viene così "dimenticata", o meglio i membri della famiglia "si ricordano di dimenticarla". Il dolore, la sofferenza, la rabbia legata all'azione e all'evento sono così insostenibili da dover essere dimenticati. Ma così facendo si esclude l'evento ed il suo autore, costringendo i discendenti a rivivere l'evento per fare rientrare tutto all'interno dell'Anima della Famiglia. Nella costellazione emergono chiaramente questi episodi dimenticati, il che conferma che i gruppi familiari scelgono, più o meno coscientemente di dimenticare gli avvenimenti tragici o i morti.

Nella vita ognuno di noi può decidere di voler escludere dal sistema familiare determinate persone, consciamente o inconsciamente. E le conseguenze si registrano a livello dell'intero sistema familiare.

Il flusso di Amore che lega i singoli componenti del nucleo familiare, della stirpe, non permette che nulla venga dimenticato e lasciato indietro: né persone, né dolori, né violenze, né vittime, né carnefici. Tutto deve essere incluso perché è la storia e il destino che deve essere compreso e superato da tutti. L'Anima include tutto ciò che è stato escluso, anche la colpa, per questione di equilibrio questa colpa andrà semplicemente a gravare su un altro membro della famiglia.

Una prosperità familiare costruita sulla perdita di altri provoca una situazione in cui i discendenti falliranno nella vita, avranno debiti di gioco, alcolismo e perfino suicidi. Si trovano questi schemi ovunque ci siano stati episodi di colonizzazione, lavori forzati, schiavismo, maltrattamento di popolazioni, deportazioni, ecc.

Il modello coinvolge sia i carnefici che le vittime. Nei discendenti di coloro i quali hanno **subito l'ingiustizia** si sviluppa un modello di autosabotaggio per lealtà nei confronti di coloro che hanno molto sofferto. La loro sensazione è di non avere diritto a vivere un'esistenza appagante perché quelli che hanno dato loro la vita hanno molto sofferto.

Ma l'Amore del sistema familiare non permette che nessuno venga dimenticato. Anche i **carnefici** hanno il loro posto e vengono rappresentati dai successori.

Payne parla di un caso: Allen. I genitori di Allen avevano avuto dei parenti morti nei campi di concentramento tedeschi. Essi rifiutavano completamente i tedeschi e i nazisti, li condannavano e li consideravano meno che umani e non potevano avere niente di tedesco nella loro casa. A livello inconscio Allen era costretto a rappresentare i nazisti nella famiglia attraverso un comportamento incontrollabile e violento.

Per superare la situazione nella costellazione è bene mettere un rappresentante dei nazisti con la famiglia ed i figli, in modo da fare riconoscere la loro umanità. Dare loro un posto permette di elaborare la sofferenza che essi stessi hanno provocato, riconoscerli come esseri umani e nel contempo superare la rabbia che non è del discendente...

La natura dell'Anima cerca sempre di includere ciò che è stato escluso o rinnegato

Se ognuno si assume la responsabilità di ciò che è successo, del proprio destino, libera gli altri. Forse il vero inferno è, dopo la morte vedere che i tuoi discendenti falliscono, si distruggono, non raggiungono la felicità per colpa tua! E questo si ripete per generazioni. Ed è probabilmente per questo che nella costellazione i morti si sentono molto sollevati e felici quando viene spezzato il legame della colpa. Sono allora liberi di adempiere il loro ruolo naturale, quello che costituisce una fonte di forza piuttosto che di debolezza.

## Fattori che inducono l'irretimento ben visibili in una costellazione

### **IL NOME**

Quando veniamo a dare il nome di qualcuno scomparso nel sistema familiare gli stiamo chiedendo di prenderne il posto. Non gli si permette di trovare la propria collocazione nel mondo e gli si rende difficile entrare in contatto con la sua vera essenza.

Avere lo stesso nome di un fratello o un individuo morto in situazioni tragiche è un peso insostenibile: l'individuo sente perennemente il diritto di non essere se stesso e nello stesso tempo sente un'attrazione irresistibile verso la morte ed assume spesso comportamenti a rischio per seguire il destino dell'individuo di cui porta il nome.

Un figlio cui è stato dato il nome di un amore del genitore morto in circostanze tragiche, o di qualche altro membro della famiglia morto prematuramente e tragicamente, fa fatica a sopportare questo nome e il suo destino.

A volte questi individui possono fare uso di Marijuana perché si sentono presi tra due mendi, senza appartenere realmente né all'uno, né all'altro.

### **MORTE TRAGICA CHE LASCIA SCIE DI DOLORE**

Quando in una famiglia muore un bambino e il carico di dolore di uno dei genitori diventa insopportabile, si può creare una separazione ed una incomprensione rabbiosa tra i due coniugi, a meno che entrambi non siano in grado di vedere il bambino morto e soprattutto riconoscere pienamente il dolore dell'altro.

Spesso nella costellazione ad esempio il padre non riesce a guardare nella direzione della moglie addolorata, né a dirle “mi rendo conto che il nostro bambino è morto”. In questo caso si esclude sia il bambino che la moglie. La loro figlia reagisce assumendo il dolore ed i sentimenti esclusi della madre come se fossero i suoi. Un altro figlio potrebbe prendere il posto del bambino morto escluso da entrambi i genitori per il dolore.

Lo stesso accade in un parto gemellare. Se uno dei gemelli muore, l'altro si sente escluso, se non si accetta anche la presenza di suo fratello morto.

Oppure se uno dei due gemelli è normale e l'altro è handicappato, il sano si comporterà fallendo continuamente nella vita e portandosi il peso del fratello.

### **IL DIVORZIO**

I figli sono presi tra due fuochi, ma sono sempre solidali con il genitore meno rispettato. Pagano il prezzo per il dolore e la rabbia del genitore deluso. Sono tenuti in ostaggio dal risentimento che un genitore prova nei confronti dell'altro.

Ad esempio quando a seguito di un divorzio la madre cambia il cognome al figlio ed a volte addirittura il nome, il messaggio che viene recepito dal figlio è: “nel mio genitore non c'è niente di buono, quindi non c'è niente di buono neanche in me, che sono il suo discendente”.

Il genitore che si sente vittima, quello deluso, durante la costellazione deve dire:

al suo ex coniuge: “prendo tutto quello che c'è stato di buono tra noi, lo prendo nel cuore dandogli un posto speciale e sono felice di vederlo nei nostri figli. Onoro quella parte di te che

vedo in nostro figlio ed è bello vederlo”, oppure “grazie per il dono dei nostri figli. Onoro quella parte di te che vedo in loro”.

ai figli: “qualunque cosa è successa tra noi lasciala a noi. Non ha niente a che fare con te e siamo ancora i tuoi genitori”.

Per riequilibrare il destino dei figli i genitori separati devono:

- fare un elenco delle qualità positive dell'ex coniuge che lo hanno fatto innamorare di lui
- fare un elenco di tutte le qualità positive dei figli
- segnare le qualità che i figli hanno in comune con lui/lei: ecco il dono del partner
- se c'è rancore, amarezza o rabbia con l'ex partner i figli si sentono disonorati. Si deve lodare il figlio per le qualità che ha e che appartengono all'ex coniuge
- i figli hanno bisogno di sapere che sono nati per amore. Se si è ostili nei confronti dell'ex partner i figli sentono la stessa ostilità verso di loro.

### **L'ABORTO**

Un aborto viene segnalato dalla madre o dal fratello successivo che guardano in terra come se fissassero una tomba. A volte il fratello non si sente al suo posto nella famiglia e cerca di andarsene.

Tale situazione è assai forte quando l'aborto riguarda il primo figlio della coppia.

### **IL PADRE UBRIACONE O DONNAIOLO**

In questa situazione il figlio si mette accanto alla madre. Emerge chiaramente che, per il giudizio negativo nei confronti di suo padre, non gli viene permesso di andare verso di lui e quindi lui assume il ruolo del padre nella famiglia.

### **LA VEDOVANZA DEL PADRE O IL TRADIMENTO (REALE O EMOZIONALE) DELLA MADRE**

Accade una situazione analoga tra padre e figlia. La figlia prende il posto della madre e diventa la moglie del padre

### **I FALLIMENTI RIPETUTI NELLA VITA**

Sono casi in cui la persona è fedele ad un componente del sistema familiare che è morto in giovane età o ha subito una grande ingiustizia (morte prematura, tragedia, violenza, abbandono, ecc.).

Nella costellazione questo individuo cercherà di disporsi nel posto che non gli compete, spesso emergerà una sensazione di disagio, di sofferenza, di paura, ma anche la sensazione di gelo e di insensibilità. Ha la percezione di non esistere e che nessuno si accorga di lui.

Nella vita è difficile sentirsi invisibili a meno che non si viva la vita di qualcuno che è morto prima di noi.